



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 12 Novembre 2024

Il territorio, gli scenari

Spopolamento record nel Sannio ogni mese 150 abitanti in meno

(C) Ced Digital e Servizi | 1731397023 | 93.33.208.114 | sfoglia.venetino.it

Il crollo demografico in provincia è il quinto peggiore in Italia
Da gennaio ad agosto i residenti calano da 261.431 a 260.328

LA SITUAZIONE

Domenico Zampelli

Deserto Sannio: mai così pochi abitanti, mai così pochi nati, numeri da primato nell'emigrazione verso l'estero. I dati dell'Istat aggiornati al mese di agosto dicono che il crollo demografico in provincia di Benevento è il quinto peggiore in Italia, con la popolazione che è scesa da 261.431 residenti a gennaio al 260.328 di agosto. Con una media di oltre 150 abitanti in meno al mese, per fine anno si scenderà anche sotto quota 260mila. Punta dell'iceberg è il capoluogo, dal quale sono andate via 880 persone in otto mesi, più di cento al mese. E si arresta anche l'onda lunga dei centenari: le percentuali rispetto al totale della popolazione sono ancora alte, ma quello sannita è l'unico territorio in Campania dove i numeri non sono in aumento.

I NUMERI

I primi otto mesi del 2024 hanno visto scendere la popolazione sannita di oltre mille unità, tornando indietro ai numeri di fine '800. Il calo assume proporzioni ancora più evidenti guardando ai 273mila abitanti del periodo pre-pandemia, e ancor più spingendo lo sguardo all'indietro nel tempo, fino ai 330mila abitanti del 1951. E questo accade mentre a livello nazionale i numeri demografici sono in equilibrio, pe-

**POCHE LE CULLE
APPENA 1.062
IN OTTO MESI;
NASCITE ZERO
A CASTELVETERE
IN VAL FORTORE**

raltro accompagnati da una chiara dinamica migratoria. Le 50 province che vedono aumentare gli abitanti si trovano infatti quasi tutte al nord: al primo posto c'è Brescia con 3.400 abitanti in più, con le uniche due eccezioni rappresentate da Caserta (posizione 16 con 939 abitanti in più) e Vibo Valentia (posizione 45 con 118 abitanti in più), mentre le 57 che invece vedono una diminuzione sono quasi tutte del sud. In quest'ultima graduatoria l'amaro primo posto è occupato dalla provincia di Napoli, che di abitanti ne ha persi oltre 9mila. Sul versante del calo percentuale di popolazione al primo posto c'è Caltanissetta (-0,61%), seguita da Nuoro

(-0,60%), Sud Sardegna (-0,5%), Taranto (-0,43%) e Benevento (-0,42%). Numeri negativi anche per le rimanenti province campane: Salerno di abitanti ne perde 2.126 (-0,2%) mentre per quanto riguarda l'Irpinia il calo è di 1.412 residenti (-0,3%).

CULLE VUOTE

Mai così pochi nati in provincia di Benevento: appena 1.062 in otto mesi, primato negativo che a Castelvetro in Val Fortore e Reino diventa nascita zero, con tre Comuni (Castelfranco in Miscano, San Lupo e Sassinoro) che hanno invece visto una sola visita della ciccagna. Salvo impennate clamorose è destinato quindi ad essere battuto il minimo di



1.672 nascite registrato nel 2021. Intanto non c'è più la valigia di cartone, ed in più si fa prima grazie all'Alta Velocità, ma il triste esodo sta tornando: nel 2024 sono già in 451 i sanniti che hanno lasciato il proprio territorio per tentare la fortuna lontano, oltre i confini nazionali. Un numero che naturalmente aumenta in modo esponenziale se si considerano anche coloro che si trasferiscono in un altro Comune italiano: nella sola città di Benevento se ne contano 880 in otto mesi. Si continua a vivere bene e a lungo in provincia, ma dopo anni di

costante aumento frena il numero dei centenari: al primo gennaio di quest'anno se ne contavano 120, esattamente come nello stesso periodo del 2023. Un dato che comunque resta molto positivo, considerando che nel 2019 i sanniti con oltre un secolo di vita erano appena 65, aumentati poi a 73 nel 2020, a 87 nel 2021, a 107 nel 2022 e appunto a 120 nel 2023. In termini percentuali i centenari sanniti rappresentano lo 0,5 per mille della popolazione, un dato più alto della media nazionale ferma allo 0,4 per mille. Il Comune con più centenari (22) è naturalmente Bene-

vento, seguito da Solopaca e San Bartolomeo in Galdo (entrambe a quota 6), Sant'Agata de' Goti (5), San Marco dei Cavoti (4) e da un pacchetto di Comuni a quota 3: Molinara, Montesarchio, Fragneto Monforte e Vitulano. Guardando al resto della Campania appaiono migliori solo i numeri dell'Irpinia: anche qui 5 per mille della popolazione, ma ascesa più pronunciata considerando che nel 2019 i centenari erano 89 mentre adesso se ne contano 181. Notevoli anche i numeri degli ultranovantenni, attestati a quota 4.440.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pnrr, tempo pieno e mense scolastiche ecco 1,3 milioni di euro per sei comuni

IL SEMAFORO VERDE

Via libera dopo l'attività di controllo da parte della Corte dei Conti all'intervento Pnrr che finanzia il Piano per l'estensione del tempo pieno e mense, arrivano nel Sannio 1,3 milioni di euro destinati a sei Comuni. Ne beneficeranno Cerreto Sannita, Castelfranco in Miscano, Telesse Terme, San Lorenzo, San Giorgio la Mola e San Leucio del Sannio. L'obiettivo è quello di favorire l'estensione del tempo pieno scolastico per ampliare l'offerta formativa delle scuole rendendole aperte al territorio anche oltre l'orario delle lezioni, mediante la costruzione o la ristrutturazione degli spazi delle mense per almeno mille edifici, con un impatto positivo

atteso anche in termini di lotta all'abbandono scolastico. Bilanciando inoltre una delle varie disarmonie che la storia del nostro Paese ha creato nel tempo.

LA DISTRIBUZIONE

Guardando alla distribuzione geografica degli oltre 14mila edifici adibiti a mensa in Italia se ne contano infatti da una parte 2.267 in Lombardia, 2.038 in Piemonte, 1.531 in Toscana, 1.280 nel Veneto, dall'altra 665 in Campania, 670 in Puglia, 466 in Calabria e appena 82 nel Molise. Il deliberato della magistratura contabile ricorda come a inizio del '900 la giornata scolastica era divisa in due turni, antimeridiano e pomeridiano, con vacanza al giovedì. Un'organizzazione che nel dopoguerra si era venuta rapidamente e



quasi ovunque modificando nella giornata corta o mezza giornata», con orario unico. Peraltro la necessità di svolgere attività integrative, assai più di quella di insegnamenti speciali, era stata subito avvertita specialmente nei Comuni e nei centri maggiori, quando la mezza giornata scolastica si era rivelata insufficiente e l'esigenza di

occupare in qualche modo gli alunni nelle ore pomeridiane - e nei frequenti casi di doppio turno in quelle antimeridiane - si era manifestata sempre più evidente. Da qui la differenza marcata sui numeri, che grazie al Pnrr si cercherà di colmare, tenendo presente la ripartizione fra regioni cosiddette meno sviluppate (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e regioni "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna). I criteri per l'individuazione degli interventi da ammettere a finanziamento nella determinazione del punteggio favoriscono le condizioni di assenza di locali adibiti a mense scolastiche ovvero l'inagibilità degli stessi, ma tengono conto anche del tasso di disagio negli apprendimenti sulla base dei dati delle ri-

levazioni integrative condotte dall'Invalsi. Per quanto riguarda gli interventi, a Cerreto Sannita (contributo 200mila euro) è previsto l'adeguamento funzionale con la messa in sicurezza dei locali ex-casa del custode dell'istituto comprensivo "Mazzarella", a Castelfranco in Miscano (200mila euro) l'adeguamento funzionale per la mensa nella scuola di via Roma, a Telesse Terme (250mila euro) l'adeguamento funzionale per la mensa nella scuola dell'infanzia di via Papa Giovanni XXIII, a San Lorenzo (245mila euro) l'adeguamento funzionale della mensa annessa all'edificio scolastico comunale alla via tre Magi, a San Giorgio la Mola (250mila euro) l'adeguamento funzionale della mensa a servizio del complesso scolastico di via Sant'Ignazio e a San Leucio del Sannio (175mila euro) l'adeguamento funzionale della mensa della scuola primaria capoluogo-vigne dell'istituto comprensivo "Settembrini" alla via Vigne e alla piazza Zamparelli.

d.z.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorso vigili, accesso agli atti negato gruppo Misto e Fi: intervenga il prefetto

LA POLEMICA

Anna Liberatore

Il mancato accesso agli atti relativi al concorso per l'assunzione di tre agenti di polizia municipale, denunciato dai consiglieri comunali del gruppo misto Francesco Farese e Gerardo Giordano, ha provocato anche le reazioni di Forza Italia che, come i due amministratori, chiede l'intervento del prefetto. «È un fatto preoccupante - dichiara Dino Fracassi, responsabile regionale Legalità e Sicurezza degli azzurri - che i consiglieri comunali vengano privati dell'accesso agli atti relativi alla selezione e che venga negato loro la possibilità di esercitare il diritto-dovere di controllo e verifica, fondamentale per garantire la trasparenza nelle am-

ministrazioni pubbliche. La motivazione con cui l'amministrazione Mastella ha negato l'accesso agli atti è addirittura offensiva, non vogliamo credere che questo atteggiamento nasconda qualcosa. Riteniamo necessario un intervento urgente del prefetto affinché venga fatta chiarezza e si assicuri che le procedure siano svolte nel pieno rispetto della legge e dei principi democratici. Siamo certi che saprà farsi garante dei diritti dei consiglieri comunali e della trasparenza amministrativa». Il caso è stato denunciato dai consiglieri del gruppo misto a Palazzo Mosti. «L'amministrazione Mastella - hanno spiegato Farese e Giordano - nega l'accesso agli atti sui concorsi e continua a calpestare tutti i principi di trasparenza, ostacolando anche la funzione di controllo dei consiglieri co-

munali. Avevamo presentato istanza per ottenere il verbale della società incaricata per la gestione delle prove concorsuali e quello della commissione esaminatrice del 24 settembre relativi al concorso per l'assunzione di tre vigili. A distanza di un mese arriva però la risposta negativa con il differimento dell'accesso a procedura concorsuale conclusa. I consiglieri comunali, a cui la legge attribuisce anche funzioni di controllo, potranno quindi consultare gli atti solo quando sarà tutto finito».

L'AFFONDO

«Le motivazioni - proseguono - di questo differimento sono pretestuose, per non dire risibili. La trasmissione degli atti è stata infatti rinviata alla conclusione delle procedure concorsuali "per evitare un aggravio

di lavoro in capo ai dipendenti del servizio risorse umane" già impegnati nella gestione di altre attività. La trasparenza non può essere offuscata da scuse destituite anche di ogni fondamento giuridico». «Perché - si sono chiesti i due consiglieri di opposizione - l'amministrazione Mastella continua a chiudersi a riccio sul tema della gestione dei concorsi? La legge e la giurisprudenza in materia sono chiare: il mandato consiliare ben può rivolgersi a sindacare la legittimità di attività ancora in corso. Il diritto di accesso, che piaccia o no, non può essere soggetto al controllo del governante di turno ma è garanzia per un sistema democratico. Anche su un tema come quello dei concorsi, che tanto ha fatto discutere al Comune di Benevento negli ultimi mesi, la condotta amministrativa resta



quella dell'oscurantismo». «Per questo motivo - hanno concluso - rappresentiamo la violazione, riportando anche casi simili di altri Comuni soccombenti innanzi al Tar e al Consiglio di Stato, trasmettendo una segnalazione al prefetto di Benevento, all'Anac ed alla procura della Repubblica. Chiederemo altresì al Segretario Ge-

nerale del Comune di Benevento, anche in qualità di responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza, di disporre l'immediata trasmissione degli atti richiesti riguardanti i concorsi. A Palazzo Mosti è ora di ripristinare diritti e condizioni di legittimità amministrativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La violenza tra i ragazzini

Ced Digital e Servizi | 1731397105 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Leandro Del Gaudio

Napoli è una «città in crescita sotto il profilo culturale ed economico», che ha fatto registrare in questi anni un «positivo innalzamento del senso civico», capace di superare «ogni forma di rassegnazione». Una città che viaggia verso il futuro e che ha saputo «esaltare la sua millenaria bellezza», le sue «risorse culturali, paesaggistiche e architettoniche», che ora va difesa, tutelata con un approccio ampio: più agenti e telecamere, dunque, ma anche contrasto alla dispersione scolastica, grazie alla valorizzazione dei progetti di formazione di ampio respiro culturale. Eccola la strategia del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, campano nato a Napoli, da sempre legatissimo alla cultura partenopea, poche ore dopo essere intervenuto in piazza del Plebiscito al comitato per l'ordine e la sicurezza. Un vertice straordinario, a fare da padrone di casa il prefetto partenopeo Michele di Bari, all'indomani dei gravi fatti di cronaca avvenuti nelle ultime settimane. Tre ragazzi uccisi in dinamiche differenti, in una città che riesce ad avere record di presenze turistiche anche in autunno, chiara la ricetta del Viminale: arrivano più uomini delle forze dell'ordine, saranno installate più telecamere, ci sarà una politica di alto impatto nelle ore notturne e in alcuni punti strategici della città. Un piano di ampio respiro, che punta a valorizzare approcci diversi, prendendo spunto dalle esperienze positive che hanno segnato in meglio zone un tempo depresse, come Caivano (ora più che mai al centro dell'agenda governativa), come i quartieri Sanità e Scampia, diventati il brand della rinascita culturale e turistica della metropoli partenopea.

Ministro Piantedosi, un

L'intervista Matteo Piantedosi



«Napoli, più agenti e cultura qui la crescita non si ferma»

►Babygang, la strategia del Viminale ►«Positivo innalzamento del senso civico
«Ecco 500 agenti e 300 telecamere» i turisti avranno una realtà accogliente»

**RITORNANO
I SEQUESTRI
DEGLI SCOOTER
FUORILEGGE
POTENZIAMO
I CONTROLLI**

vertice a Napoli dopo tre omicidi di giovanissimi, qual è l'esito del comitato? «Abbiamo posto le basi per definire a breve un piano straordinario di iniziative. C'è l'impegno di tutte le istituzioni territoriali a produrre uno sforzo per le risorse che occorreranno. Per quanto mi riguarda prevediamo un ulteriore rafforzamento degli organici delle forze di polizia: saranno assegnate nel giro di pochi mesi 470 nuove unità della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, che si vanno ad aggiungere ai 741 operatori già destinati nel corso dell'anno».

A partire da quando? «I primi ingressi già a partire da Natale».

A lungo si è parlato di impianti di videosorveglianza, cosa può dirci su uno strumento tanto prezioso per il contrasto al crimine organizzato e predatorio?

«Rafforzeremo anche i sistemi di videosorveglianza, potenziando gli impianti già esistenti con l'installazione di oltre 300 nuove telecamere. Con le risorse previste in legge di bilancio proseguiremo su questa strada anche nel 2025. Parliamo di un aumento del venti per cento di impianti, se si considera che attualmente sono 1500 quelli riconducibili al Viminale».

Ministro, gli ultimi tre gravi episodi di cronaca nera sono avvenuti dalla mezzanotte all'alba, ha intenzione di rafforzare i presidi nella fascia oraria notturna? «Il piano, sulla base delle esperienze maturate, riguarderà proprio gli orari notturni in quei giorni della settimana e nelle aree maggiormente interessate da questi episodi criminali. Occorre un impegno straordinario, soprattutto nel periodo delle festività natalizie e di fine anno, per contrastare efficacemente questi fenomeni e invertire il pericoloso trend che si è registrato».

Eppure questi episodi avvengono in un momento di straordinario crescita civile, culturale ed economica di Napoli: crede che siano una specificità di questa città o è possibile ricondurre questi episodi anche ad altre aree metropolitane? «Bisogna prendere atto che una così diffusa disponibilità di armi da parte di giovani,

soprattutto minorenni, rappresenta una drammatica realtà che si sta manifestando in particolare a Napoli e nel suo hinterland. Sono dinamiche non sempre direttamente legate agli storici problemi di criminalità organizzata, ma non per questo meno insidiose».

Al netto della questione armi e devianza giovanile, qual è la sua analisi dello stato di salute di una città come Napoli, che lei conosce bene? «Ad una indubbia crescita culturale ed economica del capoluogo campano è corrisposto, negli ultimi tempi, un positivo innalzamento del senso civico insieme al rifiuto di ogni forma di rassegnazione: fattori di grande importanza che ci spingono a fare ancora di più nella ricerca di soluzioni».

Oggi il Mattino pubblica un'intervista alla mamma del presunto esecutore materiale dell'ultimo delitto. La donna dice: chiedo allo Stato di disarmare i nostri giovani. Stessa richiesta argomentata nel corso dell'editoriale del direttore

**I TRAFFICI DI ARMI
POSSONO DIPENDERE
DALLO SCENARIO
DI TENSIONE
INTERNAZIONALE
DEGLI ULTIMI ANNI**

Roberto Napolitano nel proprio editoriale pubblicato domenica scorsa. Qual è la sua considerazione? «Il disarmo dei ragazzi è l'obiettivo principale. Ma oltre alle operazioni delle Forze dell'ordine c'è anche molto da fare anche sul piano educativo e culturale per affrontare il disagio giovanile».

A cosa fa riferimento? «Positivi risultati vengono dal contrasto alla dispersione scolastica, dove si sta registrando una significativa diminuzione».

Per le feste di Natale sono previsti tantissimi turisti a Napoli, possiamo lanciare un messaggio di serenità ai cittadini e ai visitatori? «Assolutamente sì. Napoli negli ultimi tempi ha saputo esaltare la sua millenaria bellezza, attraverso un'opera di valorizzazione delle risorse culturali, paesaggistiche e architettoniche. Non c'è motivo per non continuare a ritenerla una meta turistica di grande attrattività».

Crede che Napoli possa continuare a percorrere il cammino di ripresa che ha contraddistinto l'economia del Sud a partire dalla ripresa post Covid? «Napoli è una delle città più belle al mondo e proprio per questo dobbiamo fare ogni sforzo per superare alcune criticità relative alla sicurezza, soprattutto nelle ore notturne».

**COME A CAIVANO
E ALLA SANITÀ
VALORIZZIAMO
VOLONTARIATO
E STRUTTURE
SPORTIVE**



**BLINDIAMO LA NOTTE
PERCHÉ QUI SI VIVE
FINO ALL'ALBA
ISTITUITI PRESIDI
NELLE ZONE
DIVENTATE SENSIBILI**

Questione armi. Da un punto di vista tecnico, secondo lei per quale motivo sono così diffuse sul territorio? «Proprio questo è un tema su cui sono impegnati gli investigatori, soprattutto per intercettare e interrompere i canali di approvvigionamento delle armi che, come emerso da alcune indagini, provengono anche da furti».

Crede che ci sia un collegamento anche con lo scenario di tensione internazionale? «Con una analisi in generale, e non solo per quello che riguarda Napoli, si discute su quanto possano influire sulla maggiore circolazione illegale di armi i conflitti bellici degli ultimi decenni».

Il modello Caivano è replicabile anche in altre aree di periferia o zone metropolitane? Tanti giovani circolano in scooter senza casco e violando le regole del codice della strada: perché non prevedere sequestri massicci di scooter per rendere la vita difficile ai cosiddetti moschilli? «Lo sforzo per dare dei punti di riferimento ai giovani delle aree più problematiche è già in atto da tempo. Come nel quartiere Sanità, dove nella struttura che ospita la Fondazione San Gennaro di don Antonio Loffredo, è già in attività una palestra gestita dal gruppo sportivo delle Fiamme oro della Polizia di Stato che

La violenza tra i ragazzini

(C) Ced Digital e Servizi | 1731397105 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



Le indagini

Un'altra arma ha sparato nel luogo della tragedia

► Scoperto il bossolo di una pistola diversa da quella che ha ferito a morte Arcangelo. Si fa largo l'ipotesi di un conflitto a fuoco. Oggi davanti al giudice il 19enne indagato

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi

È il giorno della verità e del giudizio per Renato Caiafa. Questa mattina il 19enne che ha ammesso di avere involontariamente assassinato Arcangelo Corraa mentre maneggiava una pistola calibro 9 comparirà in una saletta del carcere di Poggioreale - dov'è detenuto - davanti al giudice per le indagini preliminari di Napoli.

A meno di sorprese dell'ultimo momento, deciderà di rispondere all'interrogatorio di garanzia che prelude alla convalida in arresto del fermo emesso dalla Procura. Deve rispondere di reati molto gravi: porto e detenzione di arma clandestina, ricettazione e omicidio colposo. Ma, intanto, nel mosaico investigativo fa la sua comparsa un altro tassello inquietante: la scoperta - avvenuta solo qualche ora dopo la tra-



Sibillo e la "paranza dei bambini") ha rivelato come i camorristi e i killer nascondano nei luoghi più impensabili armi e mitragliette per difendersi da improvvisi attacchi armati dei rivali, serve effettivamente un robusto sforzo di fantasia per immaginare che - di notte - l'automatistica fosse stata lasciata lì, incustodita.

Altre due domande: se la pistola Caiafa se l'era portata da casa, chi gliela può avere procurata? E dove? E perché se ne sarebbe andato in giro armato? Temeva per sé? O cos'altro?

IL 17ENNE

Al momento di quella tragica fatalità, quando dallo "scarrellamento" dell'arma è partito il proiettile che ha centrato alla testa Arcangelo Corraa, c'erano tre persone sedute su una delle panchine della piazzetta che costeggia via dei Tribunali: la vittima, Caiafa e un minorenne. Ha solo 17 anni ma alle cinque del mattino, anziché starne al sicuro nel letto di casa, biglionava per i vicoli della paura del centro storico. Anche su di lui si sono concentrate le attenzioni degli investigatori della Mobile di Napoli, guidata dal primo dirigente Giovanni Leuci (un poliziotto di razza subentrato ad Alfredo Fabbrocini, che è stato capace in poco



Fiori e lumini sul luogo della tragedia in via Tribunali. NEAPHOTO RENATO ESPOSITO. A lato da sinistra la vittima Arcangelo Corraa e Renato Caiafa, indagato per l'omicidio

tempo di ambientarsi in città e a distinguersi per la risoluzione di tanti casi).

Ma per lui, per il ragazzino miracolosamente scampato a quel colpo, non sarebbero emersi elementi tali da attribuirgli il possesso dell'arma. Questo ragionamento ne porta consequenzialmente subito un altro: la notte tra venerdì e sabato nella zona c'era una sola arma o anche altre? Ed ancora: è possibile immaginare che Caiafa (ma teoricamente anche un altro dei suoi amici presenti) se ne andasse armato perché aveva paura, temeva qualcosa, o addirittura sarebbe stato pronto a mettere a segno un'azione di fuoco?

componenti di una baby gang in guerra con i giovanissimi del Rione Sanità, dimostra il livello di assurda brutalità e certifica quella cappa di morte che è calata su alcuni quartieri di Napoli. Con una camorra messa alle corde da arresti e condanne, con i boss "storici" al 41 bis dietro le sbarre, gruppi di giovanissimi intrisi di falsi ideali, di violenza e privi dei più elementari riferimenti educativi credono di poter conquistare con le pistole strade e piazze di spaccio, e sono pronti a tutto.

Ecco perché appare inquietante la scoperta fatta a via dei Tribunali dalla Polizia Scientifica nelle ore immediatamente

DA CAPIRE PERCHÉ I RAGAZZI GIRASSERO ARMATI NEL CUORE DELLA NOTTE

successive alla morte di Arcangelo Corraa: un bossolo recentemente espulso da una pistola, ma di calibro diverso dalla 9x21 che impugnava Caiafa. Che cosa può essere allora realmente successo quella notte?



Nella foto alcuni amici della vittima

NEAPHOTO ALESSANDRO GAROFALO

te vicenda di Emanuele Tufano, il ragazzo morto a soli 15 anni mentre veniva bracciato dai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRA DIECI ANNI L'ANTICA CAPITALE PARTENOPEA SARÀ ANCORA PIÙ ATTRATTIVA

offre nuove opportunità ai ragazzi, promuovendo la cultura della legalità attraverso lo sport». Ministro, resta la questione delle ronde degli scooter che ronzano fino al mattino nelle aree pedonali o che presidiano il territorio, come accaduto lo scorso 24 ottobre, con lo scoppio di un

conflitto tra due gang di giovanissimi centauri. Quale può essere la risposta di fronte a un problema tanto complesso?

«Allo stesso tempo, il piano a cui abbiamo fatto riferimento prevedrà anche un'azione straordinaria proprio riguardo al sequestro dei veicoli a due ruote utilizzati in maniera pericolosa soprattutto durante la notte». Da cittadino campano, come immagina Napoli, sua città di origine, tra dieci anni? «Il trend degli ultimi tempi, da tanti punti di vista, è sicuramente in miglioramento ed è ragionevole pensare che tra dieci anni la Città apparirà ancora più bella e attrattiva. Napoli è la mia città di nascita e da Ministro dell'Interno farò di tutto per dare il mio contributo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comitato per l'ordine pubblico



Un vertice a sorpresa in prefettura per il controllo capillare del territorio

Il ministro dell'Interno Piantedosi ha presieduto ieri la riunione alla quale hanno partecipato il sindaco Gaetano Manfredi e i vertici delle forze dell'ordine. Durante l'incontro è stato messo a punto un piano straordinario di attività per fronteggiare il fenomeno della violenza giovanile nell'area metropolitana. Il titolare del Viminale ha dato indicazioni affinché siano intensificate le operazioni ad alto impatto nelle zone sensibili e ci sia un nuovo impulso ai servizi di controllo del territorio soprattutto in orario notturno e in particolare nelle aree di maggior frequentazione giovanile. Verrà anche potenziata la rete della videosorveglianza.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1761397105 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'INAUGURAZIONE

Nando Santonastaso

«Il tema dell'innovazione è diventato il tema centrale della città». Non c'è nessuna esagerazione nelle parole del Presidente della Fabbrica italiana dell'innovazione Fabrizio Monticelli ieri, durante l'inaugurazione ufficiale dell'«Incubatore green et blue» di Napoli Est. E non solo perché fotografava una realtà di grande impatto e di potenzialità enormi, quella appunto di una tecnostuttura competitiva capace di concentrare in sé una serie di funzioni (incubatore certificato-acceleratore, innovation hub «in linea con i più elevati standard nazionali e internazionali sui temi della creazione di imprese, della formazione avanzata e della trasformazione digitale»). Il messaggio più forte è che anche una città mediterranea come Napoli si candida a buon diritto a diventare polo di attrazione per i giovani e per le imprese dell'innovazione accettando, in nome della competitività, una sfida che non tutti forse le accreditano. In realtà Napoli e la Campania sono da anni primi nel Mezzogiorno per valore degli investimenti in Ricerca e Sviluppo, per numero di ricercatori, per quantità di brevetti depositati (fonte Ambrosetti).

Insomma, la Fabbrica non nasce in un deserto e se dal punto di vista urbanistico contribuirà inevitabilmente a rafforzare e ad accelerare il percorso di rigenerazione urbana in atto a Napoli Est con il forte impulso dell'amministrazione comunale, sotto il profilo industriale sembra in grado di offrire una certezza in più ai giovani, in tutto il Sud, che pensano di andarsene. Giovani, ricorda opportunamente il Direttore del Mattino Roberto Napolitano riportando le parole del Governatore del Banco de Portugal, Mario Centeno, nella recente intervista al quotidiano, che sono infatti meno numerosi dei loro coetanei della Danimarca che abbandonano il loro Paese. È l'ennesima dimostrazione di quanto conti l'esigenza del cam-

Napoli Est, torna la “Fabbrica” verrà prodotta l'innovazione

►L'incubatore d'impres nasce da una sinergia pubblico-privato e punta sui settori green e blue
Il battesimo con i sindaci Manfredi e Marino, l'assessore regionale Fascione e il banchiere Manzo

bio di paradigma nella narrazione del Sud, cresciuto al punto da essere sempre più entrale per le sorti economiche del Paese dopo esserne stato troppo a lungo la periferia.

La Fabbrica è perfettamente funzionale a questo obiettivo. E non è un caso che la sinergia tra imprese private e pubblica amministrazione si sia rivelata ancora una volta la strada obbligata. Espliciti i ringraziamenti del Direttore generale Vincenzo Lipardi al sindaco Gaetano Manfredi e alla vicesindaca Laura Lieto per avere creduto nell'idea e averne accelerato la realizzazione (un anno fa l'apertura, ieri l'inaugurazione del primo lotto, tra un anno quella del secondo, annuncia Lipardi). Ma anche la presenza del presidente dell'Ance Campania, Carlo Marino, sindaco di Caserta, è la testimonianza di come il sistema degli enti locali abbia colto il segnale e sia pronto a collaborare. Ovvero, a garantire le condizioni perché il progetto di un parco tecnologico napoletano e dunque campano incoraggi la diffusione di competenze tra i giovani e assicuri nuove risposte ai bisogni del territorio e alle sue opportunità. Come l'economia del mare, ricorda Monticelli, punto di riferimento obbligato per la crescita economica e sociale della città e della regione, un settore in costante espansione come documentato dai numeri della crescita del movimento merci e degli investimenti portuali nell'ultimo anno.

LE SOLUZIONI

«Vogliamo prenderci i bisogni



L'inaugurazione dell'Incubatore Green et Blue a Napoli Est. La Fabbrica italiana dell'innovazione ha l'obiettivo di favorire processi di internazionalizzazione delle sue startup e PMI e nel contempo favorire l'attrazione di imprese, capitali, progetti e talenti a Napoli (Neaphtea/Antonio Di Lauro)

up possono essere strategiche».

È la sfida di una città che guarda al futuro senza dimenticare le proprie origini ma in una chiave internazionale e aperta alle trasformazioni: «Vuol dire sapere interpretare la contemporaneità – dice Manfredi -. Oggi le innovazioni si fanno nelle città, nelle grandi città globali soprattutto perché i Comuni non hanno questa politica dell'innovazione. Ed è per questo che tecnologia e sistema sociale devono andare di pari passo. San Giovanni è un esempio di questa trasformazione condivisa, una visione in stretta connessione con gli abitanti, con le associazioni, con la partecipazione delle persone. Ma poi l'innovazione si fa nei posti più belli: qui a San Giovanni c'è il mare e avere un mare balneabile trasforma quest'area in un paradiso dove coltivare il capitale umano diventa più facile, la strada maestra per fare nascere i nuovi talenti. E per questo che integrare Napoli est in un progetto di rigenerazione urbana non può prescindere dalla disponibilità dei privati ad investire: molti lo hanno già fatto, mi auguro che diventino sempre di più per ridurre la migrazione e creare posti di lavoro qualificati e competenti. L'idea di un polo di residenzialità per i ricercatori va in questa direzione. L'asse di sviluppo non si può fermare a Pietrarsa, ma andare oltre Castellammare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

delle imprese e trasformarli in soluzioni», dettaglia il Presidente della Fabbrica italiana dell'innovazione. E se oggi già si è realizzata un'App per il monitoraggio degli ordinari bellici inesplosi, è la conferma che si guarda anche ad applicazioni su scenari non necessariamente locali ma a contesti in cui la ricerca e la sperimentazione possono davvero essere decisive in molte parti del mondo.

«Mi piace raccontare la Campania come una piattaforma innovativa, avete messo insieme tanti soggetti privati, aperti

all'innovazione e a programmi di internazionalizzazione – dice da remoto l'assessore regionale alla Ricerca Valeria Fascione alla quale è difficile non riconoscere molti dei meriti della nascita e della progressiva affermazione dell'ecosistema campano della ricerca e dell'innovazione -. Il vostro è stato uno sforzo collettivo per rifunzionalizzare e dare vita a contenitori dismessi, un punto di accoglienza per i giovani e per tutti quelli che credono nell'innovazione». Tra essi in prima fila c'è Amedeo Manzo, il presidente della

Bcc di Napoli, il cuore e sostegno finanziario dell'operazione: «Valorizzare l'innovazione anche attraverso l'impegno e la trasparenza del sistema del credito e della finanza è fondamentale perché si rafforza la sostenibilità del sistema delle imprese – osserva – ma lo è anche difendere e sostenere le tradizioni dell'artigianato, gli antichi mestieri. E in questo processo anche le start

A Portici il calcolatore iperveloce Enea potrà avvicinare la fusione nucleare

LA STORIA

Mariagiovanna Capone

Il Centro di Ricerca Enea di Portici si arricchisce di una nuova tecnologia, diventando sempre più centrale per il Paese. Come anticipato dal Mattino, Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile, ha compiuto un decisivo balzo in avanti nel calcolo ad alte prestazioni con l'introduzione del nuovo supercalcolatore Cresco8, con una capacità di circa 10 PetaFLOPS, dove 1 PetaFLOP equivale a mille trilioni di calcoli al secondo. Questa avanzatissima infrastruttura tecnologica, sviluppata grazie alla collaborazione con Lenovo e Intel, andrà a potenziare ulteriormente le capacità di calcolo del Centro Ricerche napoletano, già supportato dal precedente sistema Cresco7, e in particolare per le attività di ricerca in campo energetico e sulla fusione nucleare.

IL SISTEMA

Cresco8 è un sistema di High Performance Computing (HPC)



e «costituisce un importante avanzamento tecnologico per Enea, incrementando le risorse di calcolo con sistemi all'avanguardia dal punto di vista del calcolo parallelo, che garantiscono al tempo stesso alti livelli di efficienza energetica» ha spiegato Giovanni Ponti, responsabile della Divisione ICT del Dipartimento Tecnologie energetiche e fonti rinnovabili. «Permetterà ai ricercatori Enea, e a tutti i suoi partner di ricerca, di poter eseguire codici numerici, modelli computazionali, simulazioni e algoritmi di intelligenza artificiale in un cluster di calcolo parallelo ad alte prestazioni di nuova generazione, capace di rispondere alle nuove esigenze della comunità scientifica e dei progetti di ricerca». Questa nuova configurazione, permetterà di eseguire simulazioni avanzate e modelli computazionali complessi, includendo algoritmi di Intelligenza artificiale di ultima generazione.

L'AMBIENTE

Cresco8 non è soltanto una nuova pietra miliare della potenza computazionale ma rappresenta anche un'importante conquista dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Equipaggiato con un innovativo sistema di raffreddamento ad acqua, Lenovo Neptune, il supercomputer può recuperare fino al 98% del calore prodotto dalle ventole durante l'elaborazione, riutilizzandolo per il riscaldamento degli spazi e dell'acqua sanitaria del centro di ricerca. Con un impatto

energetico ridotto, Cresco8 offre ai ricercatori uno strumento di calcolo efficiente e rispettoso dell'ambiente. «Oggi il calcolo ad alte prestazioni e l'Intelligenza Artificiale aprono nuovi orizzonti in aree cruciali per la nostra società come lo sviluppo economico sostenibile, il clima, l'innovazione del settore energetico e della medicina, ambiti di ricerca che vedono Enea in prima linea» ha commentato Alessandro de Bartolo, AD e Country General Manager Infrastructure Solutions Group di Lenovo in Italia. «Ecco perché Lenovo è orgogliosa di affiancare un centro di eccellenza come Enea in queste sfide globali con le nostre tecnologie, la nostra esperienza e la nostra capacità di innovare».

Il supercalcolatore Cresco, acronimo di Centro Computazionale di RicEa sui Sistemi Complessi, è la più importante infrastruttura di calcolo ad alte prestazioni del Sud d'Italia, oltre che tra le più importanti del Paese. «Fin dal primo Cresco, attivato nel 2008, queste infrastrutture di calcolo sono un riferimento scientifico» ha aggiunto Ponti.



Il supercalcolatore dell'Enea Cresco8

Tramite Cresco, i ricercatori dell'Enea, del sistema universitario e di altri enti di ricerca, cooperano con esperti e tecnologie del mondo delle imprese per lo sviluppo e la messa a punto di metodologie di simulazione, controllo e visualizzazione. Cresco8 rappresenta quindi una risorsa chiave per la crescita della ricerca italiana, posizionandosi tra i supercomputer pubblici più avanzati del Paese. La nuova

infrastruttura di supercalcolo non solo aumenterà le capacità computazionali disponibili per i ricercatori ma servirà come piattaforma di sviluppo per future installazioni di HPC. In un contesto in cui la tecnologia e la sostenibilità vanno di pari passo, promette di essere una risorsa preziosa per le sfide del futuro, supportando la ricerca in aree strategiche per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma, le strategie

(C) Ced Digital e Servizi | 1731397105 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



IL CONFRONTO

Luigi Roano
inviato

ROMA «Vogliamo che il compleanno di Napoli che compie 2500 anni venga ricordato in tutto il mondo, in tutti gli istituti di cultura italiani all'estero, utilizzeremo la rete delle nostre Ambasciate. Organizzeremo di nuovo in questa città, che è simbolo di amore e non del male, un'altra volta la conferenza mondiale dell'Unesco e quella degli Addetti scientifici». Siamo alla Farnesina, nella sala Aldo Moro, e a parlare è il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri Antonio Tajani in occasione della presentazione dell'evento "Napoli capitale del Mediterraneo: sviluppi e prospettive", che si terrà a Napoli in occasione del cinquantesimo anniversario dalla fondazione del Corpo Consolare di Napoli. Per Tajani «Napoli deve essere sempre più una risorsa per il Paese e per il sud e mai un problema». In sala ci sono molti dei settanta consoli napoletani, ambasciatori della città su tutto il pianeta e trait d'union con il mondo dell'imprenditoria e della cultura che sempre più stanno investendo sulla città. Al tavolo insieme al ministro il Segretario del Corpo Consolare di Napoli Mariano Bruno, il Presidente del Gruppo UniCredit Pier Carlo Padoan e l'Amministratore Delegato di Deloitte Valeria Brambilla con il Rettore dell'Oriente Roberto Tottoli.

L'ANALISI

A Tajani non sfugge la problematica di questi giorni dove la criminalità giovanile, fenomeno in espansione non solo a Napoli, e

«Città d'amore, non odio: per la festa dei 2500 anni celebrazioni nel mondo»

► Il ministro Tajani riunisce alla Farnesina i rappresentanti consolari di Napoli
«Sarà lo sviluppo a sradicare la cultura della violenza e sconfiggere la criminalità»



FARNESINA Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri nella sede del ministero con il corpo consolare di Napoli

la lunga scia di sangue che sta portando. «Napoli - dice il ministro - è una città su cui contiamo molto, una realtà di grande importanza la cui economia e il suo export vanno sostenuti con infrastrutture, investimenti, aumentando la sicurezza e sconfiggendo la criminalità organizzata. Devono essere lo Stato e le imprese a dare lavoro ai giovani non la criminalità». Il ministro punta sullo sviluppo per sradicare «la cultura della violenza». E Tajani snocciola dati a conforto delle sue parole: «Siamo impegnati a sostenere Napoli e la Campania dove l'export sta aumentando in percentuale più che nelle regioni del nord - sottolinea - questi sono segnali di vivacità economica che non vanno sottovalutati ma vanno al contrario incoraggiati. Così come puntiamo a far crescere qui la presenza dei turisti e il ruolo dei rappresentanti consolari dei paesi stranieri a Napoli è fondamentale». Il mi-

nistro spiega che «Dobbiamo anche attraverso il corpo consolare favorire la presenza di più imprenditori, più imprese, più investitori stranieri, anche grazie ai vantaggi offerti dalla Zes, la zona economica speciale, e grazie all'azione del Governo per rendere più agevoli gli investimenti in Italia. Siamo convinti che Napoli debba essere sempre più una risorsa e sempre meno un problema per il Paese. La capitale del sud deve essere un volano per l'intero Mezzogiorno». Tajani poi conclude il suo intervento: «Napoli è una città fondamentale anche perché si affaccia sul Mediterraneo con il suo porto, quindi è un luogo da dove partono anche tante nostre merci». «La celebrazione dei 500 anni del Corpo Consolare di Napoli - racconta il Segretario Mariano Bruno - sarà l'occasione per ribadire come la città, passata da 25 rappresentanze consolari a oltre 70, voglia e possa giocare un ruolo fondamentale per la centralità dell'Italia nel Mediterraneo. Per

fare questo la città deve investire su infrastrutture e sui giovani. Ci troviamo di fronte al paradosso che pur essendo la città più giovane d'Italia molti ragazzi emigrano per la loro formazione universitaria e le opportunità di lavoro». Francesca Giglio console delle Filippine è diretta: «Negli ultimi anni - spiega - abbiamo avuto una grande affermazione di Napoli in tutto il mondo e noi siamo il collante tra la città e tutti gli stranieri che sono a Napoli che siano essi turisti o che siano stanziali. L'idea di Napoli nel mondo ormai è affermata e noi cerchiamo di fare la nostra parte».

I MANAGER

L'Amministratore Delegato di Deloitte & Touche Valeria Brambilla guarda ai numeri: «Noi investiamo sui giovani, nella ferma convinzione che sono il futuro del Paese. A Napoli, questo impegno si concretizza nella collaborazione con la Federico II. I dati ci dicono che il tasso di occupazione giovanile dei laureati in città è pari o vicino a quello delle altre aree dell'Italia». Per Padoan di UniCredit le cose stanno così: «Non bisogna sottovalutare lo sviluppo del turismo, c'è chi sostiene che sia uno sviluppo "a fiammate" e non duraturo. Ma in realtà siamo in un'epoca di grandi cambiamenti e credo che a Napoli questo tipo di sviluppo possa essere duraturo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROSEGUE L'IMPEGNO A OSPITARE I GRANDI EVENTI: DALL'UNESCO ALLA CONFERENZA DEGLI SCIENZIATI

PIOMBO

NEI NEGOZI **OVS** E SU OVS.IT

CAPISPALLA A PARTIRE DA €79,95

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il controllo dei confini

Ced Digital e Servizi | 1731397105 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA DECISIONE

ROMA Una decisione diversa rispetto a quella del 18 ottobre, in cui i giudici della sezione immigrazione del tribunale di Roma non avevano convalidato il trattenimento dei 12 migranti in Albania, questa volta (ieri, ndr) il tribunale ha sospeso il giudizio di convalida e ha disposto il rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'Unione europea, come avevano già fatto i colleghi di Bologna. Quattro i quesiti alla Corte sulla definizione dei "Paesi sicuri". I sette migranti soccorsi in mare e portati nel centro di Gja-der in Albania lo scorso venerdì sono quindi partiti ieri sera a bordo della nave Visalli della Guardia di finanza diretta a Brindisi e sono destinati a un Centro per richiedenti asilo in Puglia. Una decisione che crea tensioni e provoca l'ira dell'esecutivo. «Un'altra sentenza politica non contro il governo, ma contro gli italiani e la loro sicurezza», commenta il vicepremier e segretario della Lega Matteo Salvini. «Un pronunciamento che impedisce di espellere alcuni migranti irregolari, egiziani e bengalesi». Il Viminale dal canto suo si costituirà di fronte alla Corte di giustizia per sostenere le proprie ragioni.

I MOTIVI

Quattro i quesiti posti dai giudici romani alla Corte, alla quale si chiede di «chiarire vari profili di dubbia compatibilità con la disciplina sovranazionale» emersi dopo l'introduzione da parte del Governo dell'ultimo decreto sui Paesi sicuri. Il Tribunale motiva in 50 pagine la sospensione del giudizio che ha prevalso su una «decisione di autonomia conferma da parte del Tribunale della propria interpretazione», ossia quella di non convalida. Per i giudici, l'esecutivo con il decreto approvato a fine ottobre, ha adottato un'interpretazione del diritto Ue e della sentenza della Corte del 4 ottobre scorso «divergente da quella seguita dal Tribunale di Roma nei precedenti procedimenti di convalida delle persone condotte in Albania e lì trattenute». Non solo, spiegano, si tratta di questioni che avrebbero «conseguenze anche per altri Stati membri», quindi particolarmente urgenti e di una tale importanza da dover essere chiarite dalla Corte.

I QUESITI

Il primo quesito chiede alla Corte di stabilire se sia possibile che l'elenco dei Paesi sicuri venga deciso esclusivamente dal legislatore ordinario, quindi attraverso un atto normativo primario «avente forza e valore di legge». In questo modo, si legge nel dispositivo, «la designazione del paese di origine sicuro potrebbe avvenire anche derogando tacitamente alla disciplina generale e quindi senza rispettare i criteri da quest'ul-

tima stabiliti». Il secondo quesito riguarda la novità introdotta dal decreto che non «contempla più alcun riferimento a schede informative sui Paesi esaminati ai fini della loro inclusione nell'elenco, né menziona la necessità di citare le fonti da cui sono tratte tali informazioni». In questo modo per il Tribunale non è possibile verificare «l'attendibilità» delle fonti e per il richiedente asilo non è possibile contestarle. Con il

terzo quesito la Corte di giustizia Ue dovrà stabilire se il giudice potrà «servirsi di proprie fonti informative qualificate al fine di ricercare ed acquisire elementi di conoscenza che possano essere confrontati con quelli su cui si fonda la qualificazione di uno Stato terzo come Paese di origine sicuro». L'ultimo interrogativo torna invece sulla sentenza della Corte di giustizia dello scorso 4 ottobre che aveva stabilito che uno

Stato di origine può essere ritenuto sicuro solo se effettivamente lo è tutto il suo territorio, senza però esprimersi sull'esclusione di alcune categorie di persone. Sul primo punto, il decreto di fine ottobre del governo si è adattato ma, secondo i giudici romani, «il principio enunciato (dalla Corte, ndr) per le parti di territorio deve valere anche per le categorie di persone». Anche perché, spiegano, «un'esclusione per categorie

IL PROTOCOLLO
CON IL PREMIER
EDI RAMA

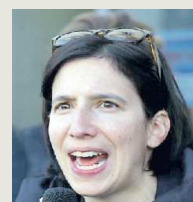
Il gruppo di sette migranti sbarcato a Shengjin venerdì scorso. I giudici romani hanno sospeso la convalida dei loro trattenimenti a Gja-der



HANNO
DETTO



La magistratura
vuole sostituirsi
al Governo
e questa
è una scelta
eversiva
MAURIZIO GASPARRI



C'è un clima
inaccettabile
di attacco
istituzionale
nei confronti
dei giudici
ELLY SCHLEIN

di persone riguarda, nella maggior parte dei casi, l'intero territorio di uno Stato». Non solo, «l'applicazione di una procedura accelerata - spiega il Tribunale - appare incompatibile con l'esistenza di situazioni di persecuzione, discriminazione e maltrattamento come quelle relative a categorie di persone».

LE REAZIONI

Sulla stessa linea di Salvini, anche il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri, che definisce i magistrati «eversivi», per aver «deciso, in buona parte, di sostituirsi al potere del Parlamento e del governo». Ga-

GLI ATTI SARANNO
INVIATI DI NUOVO
ALLA CORTE UE PER
CHIARIRE IL CONCETTO
DI «PAESI SICURI»
DEL DECRETO

sparri, oltre ad aver chiesto una «rifondazione della magistratura», ha anche annunciato di aver chiesto un'ispezione nei confronti della giudice Silvia Albano, componente della sezione immigrazione del tribunale capitolino. «Perché non si capisce come mai abbia anticipato in un comizio di Magistratura democratica la decisione del tribunale di oggi». «Eversivo», per i senatori del gruppo M5S di Palazzo Madama, è invece «quanto pronunciato in aula da Gasparri, un attacco ai pilastri dell'ordinamento repubblicano». Dalla parte delle toghe anche la segretaria del Pd Elly Schlein: «Totale solidarietà ai giudici minacciati e messi addirittura sotto protezione per minacce fomentate da un inaccettabile clima».

Federica Pozzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna, il centrodestra evita la piazza «Camicie nere, disperazione a sinistra»

LA GIORNATA

BOLOGNA Tra le rossastre nubi, stormi d'uccelli neri... Sceglie il giorno di San Martino, il centrodestra, per il comizio finale nell'avamposto dem in cui pare destinata a confermarsi l'Emilia-Romagna. E lo fa evitando la piazza per salire su un palco defilato, appena ai margini di una Bologna ancora alle prese con gli strascichi degli scontri di sabato, nella sala da poco più di mille posti dell'Hotel Savoia Regency. Qui, a sostegno di Elena Ugolini, sfilano le tre "B": Bernini, Bignami e Borghononi.

Ministri, vice e sottosegretari a cui tocca scaldare una platea che non nasconde una certa disillusione. Al di là dell'ovvia speranza ugoliniana («Il nostro sondaggio ci sarà il 17 e il 18» dice prima di chiudere con un sobrio «buonasera») le ultime rilevazioni disponibili non lasciano grandi speranze e fanno pendere le torri bolognesi verso Michele De Pascale, ganglio dem votato al «campolarghismo». Tutti consapevoli, al punto che i più classici appelli al voto diventano quasi

una lunga nenia protratta fino a quando a prendere la parola non sono i leader del centrodestra. Prima Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi in presenza. Poi Giorgio Meloni, ma solo in collegamento. Non perché, precisano i suoi, la Regione è considerata quasi perduta a differenza dell'Umbria, l'altra in cui si vota, ma perché l'incontro con i sindacati a Palazzo Chigi è andato per le lunghe.

La platea - in cui spicca la rappresentanza dei balneari con le felpe rosse e la scritta «salvataggio» - è delusa per l'assenza annunciata all'ultimo minuto dalla premier ma è pronta a osannare. E lei non si tira indietro. Meloni tiene da parte le faccette che tanto male le hanno portato in Sardegna e tanto bene hanno fatto invece in Abruzzo, e si lascia andare almeno due volte all'ombra della commozione. Il resto è una sintesi dell'intero repertorio dei suoi ultimi interventi elettorali, dalla possibilità di «soverti-



L'evento nella sala da mille posti dell'Hotel Savoia Regency

COMIZIO IN UN HOTEL
PER SOSTENERE
LA CANDIDATA ALLE
REGIONALI UGOLINI
MELONI INTERVIENE IN
COLLEGAMENTO VIDEO

re i pronostici» ai buoni risultati economici segnati dall'esecutivo, fino alla querelle sui fondi destinati alla Sanità e ai contestuali attacchi ad Elly Schlein. Il culmine stavolta è però nell'affondo contro il sindaco di Bologna Matteo Lepore, reo di definirla una «picchiatrice fascista» in pubbli-

co ma di chiedergli collaborazione in privato. «Ho letto una sua nota che diceva che il governo ha mandato le camicie nere a Bologna, è la carta della disperazione della sinistra - attacca la premier alzando i toni - Non so a quali camicie nere si riferisce, le uniche che ho visto sono quelle blu dei poliziotti aggredite dai centri sociali». Quella degli scontri di pochi giorni fa è una ferita aperta che sia Tajani che Salvini mettono in bella mostra.

GLI ATTACCHI

Se il titolare della Farnesina impugna alla sinistra di non aver preso le distanze dai «delinquenti e vigliacchi» e si gioca la carta Paolini («Mi stupisce che la sinistra preferisca i figli di papà ai figli del popolo») il ministro delle Infrastrutture prima dice che «Gli unici fascisti rimasti sono quelli dei centri sociali» e poi rivela di aver fatto visita «senza le telecamere» ai vigili che hanno respinto i facinorosi, proponen-

M5S: EVERSIVI GLI
ATTACCHI AI GIUDICI
SCHLEIN: SOLIDARIETÀ
AI MAGISTRATI
MINACCIATI E MESSI
SOTTO TUTELA

La battaglia nei tribunali

(C) Ced Digital e Servizi | 1731397105 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it



IL RETROSCENA

BOLOGNA Si riparte dal via. Nel gioco dell'oca in cui si sta trasformando lo scontro tra governo e giudici sull'Albania, Giorgia Meloni ha tutta l'intenzione di rilanciare i dadi e insistere. Anche dopo l'impugnazione davanti alla Corte di giustizia europea infatti, da palazzo Chigi trapela netta la stessa indicazione: «Per noi non cambia niente, andiamo avanti».

Per di più - spiega chi segue il dossier tra i fedelissimi di Meloni, il Viminale, il ministero della Giustizia e la Farnesina - «non è che questa sia stata una mossa proprio inattesa», avendola già messa in conto quando il Consiglio dei ministri ha inserito in un decreto la lista dei Paesi sicuri. Al limite a spiazzare è stata l'immediatezza della reazione del Tribunale di Roma, talmente rapida da non consentire neppure ai 7 migranti arrivati nel centro di Gjadër a bordo della Nave Libra di completare le procedure previste dal protocollo e, quindi, al «modello Albania» di essere operativo almeno una volta.

Una reazione che agli occhi dei più vicini tra i consiglieri di Meloni finisce con l'essere un'ennesima prova evidente della politicizzazione della magistratura. E cioè di una «cattiva fede da parte dei pochi giudici» che continuano a lavorare «seguendo l'ideologia». La linea, insomma, è la stessa di qualche settimana fa.

LE MOSSE

Stavolta però se le mosse governative più immediate saranno riportare gli egiziani e i bengalesi trasferiti in Albania in un cen-

Meloni: andiamo avanti E il Viminale si appella alla Corte di giustizia Ue

► L'esecutivo pronto a rispondere al tribunale: «L'avevamo messo in conto». E spera in un assist a sorpresa dai magistrati europei. Intanto i richiedenti asilo andranno in Puglia



tro per richiedenti asilo in Puglia e rispedire l'imbarcazione della Marina Militare al largo di Lampedusa per un primo screening a bordo dei migranti soccorsi in acque internazionali, la reazione più a lungo raggio finirà con il coinvolgere Bruxelles e Strasburgo.

**SI ATTENDE
LA PRONUNCIA DELLA
CONSULTA. E IL NUOVO
PATTO DI MIGRAZIONE
A BRUXELLES PUÒ
CAMBIARE LE CARTE**

Un poliziotto italiano in piedi nel centro per migranti di Shëngjin. Polemiche si erano sollevate anche in merito alla spesa per i 295 poliziotti e carabinieri di stanza in Albania: 9 milioni l'anno

LA VICENDA

1 Il primo stop dei giudici

Il 16 ottobre il primo gruppo di migranti arriva in Albania. Ma, in nome delle norme Ue, il Tribunale di Roma non convalida il loro trattenimento e ne dispone il rientro in Italia

2 Il decreto sui Paesi sicuri

Il governo approva un decreto legge per superare lo stop imposto dai giudici e stila una propria lista di Paesi sicuri. La nave Libra della Marina parte quindi per un secondo viaggio

Come fanno sapere infatti fonti vicine al ministro dell'Interno Matteo Piantedosi (ieri impegnato nel Comitato di ordine e sicurezza convocato a sorpresa a Napoli), il Viminale è pronto a ribattere colpo su colpo davanti alla Corte di giustizia Ue. «Faremo le nostre contro deduzioni» spiegano, sottolineando anche in questo caso come si tratti di «una strategia identica» a quella adottata quando il Tribunale di Roma ha sospeso il decreto interministeriale sui Paesi Sicuri spingendo il governo al varo del decreto poi finito all'interno del Df Flussi.

Il rischio, d'altro canto, è proprio questo. Cioè che il governo si impantani in una lotta all'ultimo cavillo. Una guerra sporca dal climax assicurato. Le occasioni di scontro infatti non mancheranno. Dalla pronuncia della Consulta sull'ammissibilità del referendum abrogativo sull'Autonomia differenziata proposti dalle Regioni all'elezione da parte del Parlamento dei componenti mancanti della stessa Corte Costituzionale, fino alla riforma del Csm e alla separazione delle carriere che non a caso ieri è tornata ad essere evocata con vigore dal centrodestra. Una lunga serie di criticità in cui a lungo andare potrebbe dover intervenire Sergio Mattarella, aprendo a scenari giudicati poco piacevoli un po' da tutte le parti in commedia.

GLI APPUNTAMENTI

Intanto gli occhi di tutti sono adesso puntati sul prossimo 4 dicembre. Vale a dire quando la Corte di Cassazione dovrà pronunciarsi in merito alla possibilità dei giudici di agire autonomamente oppure di doversi attenere alla lista dei Paesi sicuri stilata dal governo dando il la ad una nuova fase più intensa del conflitto.

La certezza è che Giorgia Meloni quando si mostra in video-collegamento sul palco di Bologna per provare a tirare la volata in Emilia-Romagna ad

**A PALAZZO CHIGI
SI VUOLE EVITARE
CHE LO SCONTRO
CON LE TOGHE PORTI
A UN INTERVENTO
DI MATTARELLA**

Elena Ugolini, preferisce non entrare minimamente nell'argomento. A differenza di un belligerante Antonio Tajani «Ci sono alcuni magistrati che stanno cercando di imporre la loro linea politica al governo. Questo non è accettabile». E di un più «classico» Matteo Salvini che attacca toghe e coop rosse: «Torneranno in Italia liberi di camminare - ha spiegato ieri al comizio bolognese -. Se uno di questi sette la settimana prossima compie un reato, spaccia, stupra, scippa o ammazza, chi ne dovrebbe rispondere?»

Interrogativi, questi, che il centrodestra tutto nei prossimi giorni userà ampiamente. L'idea predominante è che i primi ad essere pronti a schierarsi contro i magistrati siano gli elettori italiani. E, quindi, che quella dello scontro sull'immigrazione possa diventare una carta per drenare consenso elettorale. Specie se, come confidano sperando nel nuovo patto di Migrazione e Asilo che entrerà in vigore nel 2026 ma è già stato approvato dall'Europarlamento, a livello europeo l'interpretazione della norma contestata ieri non dovesse poi avere l'esito atteso dai giudici italiani.

F.Mal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palco di ieri a Bologna per la campagna elettorale del centrodestra: da sinistra, Maurizio Lupi, Matteo Salvini, la candidata governatrice Elena Ugolini, Antonio Tajani e, in collegamento video, Giorgia Meloni

però la evoca anche quando, archiviata una sinistra «fantozianna» («sono sempre umani loro», dice, riferendosi al suo recente stato influenzale), rivolge il mirino verso i sindacati. Gli stessi che ha appena incontrato per discutere della Legge di Bilancio: «Come mai hanno indetto oggi lo sciopero generale ma non lo hanno indetto quando i governi di sinistra invece di chiedere un contributo alle banche usavano i soldi dei lavoratori per salvare le banche?».

È questa la domanda che Meloni pone alla folla prima di concludere puntando il dito contro «la rivolta sociale» invocata «con toni senza precedenti nella storia sindacale», e prima di lasciare il campo alla certezza che gli scontri con la Cgil e l'opposizione siano destinati ad intensificarsi col finire dell'anno. A prescindere dal risultato di domenica e lunedì.

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3 Consulta e Corte Ue

I giudici hanno rimandato gli atti alla Corte Ue, che dovrà chiarire se sul tema prevale il diritto europeo o nazionale. Sul punto il 4 dicembre si esprimerà anche la Consulta

4 Ipotesi danno erariale

La Corte dei conti, dopo gli esposti di M5S e Iv, avvia una indagine preliminare per possibile danno erariale. I giudici contabili dovranno ora valutare se ci sono i presupposti

doli per un encomio. La sensazione - vale da ambo le parti della barricata - è di una rievocazione un po' forzata degli anni '70, o quanto meno della loro retorica. Gli anni in cui, esordisce Meloni, «c'erano Mao, Nixon e i Beatles pubblicavano Let it be», quelli in cui la sinistra «ha cominciato a

**LA PREMIER POLEMIZZA
CON IL SINDACO
LEPORE: «IN PUBBLICO
MI DAI DELLA FASCISTA
IN PRIVATO MI CHIEDE
DI AIUTARLO»**

governare» l'Emilia-Romagna, consegnandola alla «condanna» dello status quo e alla «beffa» che ora chi guida la Regione (o l'ha guidata come l'ex vicepresidente Elly Schlein) «dica che bisogna occuparsi più del territorio, come se fossero dei passanti».

La «lotta sociale» la premier



L'incontro con le parti sociali

(C) Ced Digital e Servizi | 1731397105 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

LA GIORNATA

ROMA Cinque ore di confronto, quasi sei. Un breve rinfresco per spezzare. Dopo settimane di tensioni governative e sindacali si siedono intorno a un tavolo per parlare della manovra economica. Officialmente la presidenza del Consiglio è di Giorgia Meloni, affiancata da Giancarlo Giorgetti e i ministri. Sul tavolo ellittico, la promessa di un nuovo intervento per tagliare l'Irpef. Dall'altra le parti sociali: Cgil, Cisl e Uil. Non basta il faccia a faccia però a calmare le acque e infatti le sigle, uscite dal vertice, confermano lo sciopero generale del 29 novembre. Pierpaolo Bombardieri, segretario della Uil, annuncia la mobilitazione: «Confermiamo lo sciopero perché abbiamo illustrato le nostre richieste e il governo ha illustrato le decisioni che ha assunto».

LE ACCUSE

Con lui guida l'ala dura delle sigle il capo della Cgil Maurizio Landini: «Per quello che ci riguarda è assolutamente confermata la ragione dello sciopero generale». E pensare che gli animi sembravano distesi ieri mattina, quando la processione di sindacati e associazioni imprenditoriali ha fatto il suo ingresso nella Sala Verde. Con tanto di doni offerti alla premier da Landini (il libro di Camus "L'uomo in rivolta") e da Bombardieri (una calcolatrice), accolti tra le battute della leader del governo quasi indispettita dal segretario della Cisl Luigi Sbarra: «E lei non mi ha portato niente?». «Le abbiamo portato le nostre proposte...».

In serata, dopo la lunga maratona sulle misure economiche della finanziaria, il clima è tutt'altro. Videocollegata con il comizio del centrodestra a Bologna Meloni parla di «toni senza precedenti» dei sindacati che «invocano la rivolta sociale». «Ho chiesto come mai non abbiano fatto lo sciopero quando il tasso di disoccupazione era doppio di quello di oggi, quando il tasso di occupazione era di sei punti più basso di quello di oggi, non ho ricevuto risposte» affonda Meloni. A Palazzo Chigi è lei a prendere per prima la parola nell'incontro fiume che la costringerà a saltare la tappa a Bologna. Difende il bilancio che ha guidato la stesura della legge di bilancio: «Abbiamo concentrato le risorse su alcune priorità fondamentali tenendo i conti in ordine e concentrandoci su una prospettiva di crescita». E mette subito sul tavolo

La premier ai sindacati: «Nuovi interventi sull'Irpef» Le sigle: lo sciopero resta

► A Palazzo Chigi il lungo confronto sulla Manovra. Meloni: «Toni senza precedenti, anche quando l'occupazione era più bassa». Confermata la mobilitazione del 29



lo il taglio dell'Irpef promesso dal governo. Finora è stato reso strutturale il passaggio da 4 a 3 aliquote Irpef e l'accorpamento dei primi due scaglioni di reddito. Ora la sfida è «intervento sullo scaglione successivo». Il governo lo considera uno dei punti forti della sua terza Manovra. Di cifre e percentuali però si potrà parlare, spiega Meloni, una volta appurate le risorse che avremo a disposizione e che arriveranno anche alla chiusura del concordato preventivo», cioè a dicembre, quan-

Il tavolo ovale per la riunione a Palazzo Chigi tra Giorgia Meloni, Giancarlo Giorgetti e le sigle sindacali

LA LEADER FDI ATTACCA SUL SUPERBONUS PIÙ DURE LE POSIZIONI DI CGIL E UIL, MENTRE LA Cisl VEDE «ACCOLTE DIVERSE PROPOSTE»

do si chiuderà la finestra di un mese prevista dal concordato al centro di un decreto legge oggi all'esame del Cdm. Nell'arringa iniziale la premier fa i conti in tasca al Superbonus e si scaglia contro la misura approvata da Conte. «Trenta miliardi è il valore complessivo di questa manovra di bilancio; trentotto sono i miliardi che, solo nel 2025, costerà alla casse pubbliche il Superbonus varato dal Governo Conte 2 per ristrutturare meno del 4% degli immobili residenziali italiani,

prevalentemente seconde e terze case, cioè soldi dei quali ha beneficiato soprattutto chi stava meglio». La chiama «la più grande operazione di redistribuzione regressiva del reddito nella storia d'Italia». E difende le priorità scelte dal governo per i fondi della finanziaria. Per le famiglie con figli «bonus nido a 3.600 euro per i nati a decorrere dal 2024 in famiglie con Isee fino a 40mila euro». Capito le imprese: la conferma del taglio del cuneo, «ora lo rendiamo strutturale e ne ampliamo i benefici ai circa 1,3 milioni di lavoratori con redditi tra 35 a 40mila euro annui, seppure con un decalogo». E sugli sgravi fiscali: «ai lavoratori dipendenti con reddito complessivo non superiore a 20.000 euro, è stato riconosciuto un bonus; ai soggetti che, invece, hanno un reddito complessivo da 20.000 a 40.000 euro è stata riconosciuta un'ulteriore detrazione dall'imposta lorda». Non manca l'accento sul contributo chiesto a banche e settore assicurativo, una scelta «di coraggio e di credibilità».

IL GELO

Eppure le distanze restano, come lo sciopero di fine mese. Landini conferma «un pessimo giudizio» sulla manovra e critica l'aumento salariale per il pubblico impiego previsto in Manovra: troppo poco il 6 per cento a fronte dell'inflazione. E se Sbarra della Cisl spezza una lancia per Meloni e riconosce come «molte richieste siano state accolte», Bombardieri parla di «decisioni diverse» della Finanziaria pur riconoscendo «la disponibilità al confronto» del governo sulla detassazione degli aumenti contrattuali. Insomma è ancora gelo. E i siparietti che spezzano la maratona negoziale - Meloni scherzando a Bombardieri: «Ecco, usi lei la calcolatrice per calcolare i fondi record per la Sanità...» - restano sullo sfondo di uno scontro che continua e proseguirà in piazza a fine mese.

Francesco Becchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In dono il saggio di Camus sulla rivolta Ma la scelta di Landini è un autogol

IL CASO

ROMA Il regalo del leader della Cgil è stato apprezzato dalla premier. «Lo leggerò», ha detto Meloni a Landini. E si prepari Giorgia, perché «L'uomo in rivolta» di Camus non è una lettura semplice. Ma molto affascinante. I trattasi di uno dei testi più suggestivi dello scrittore francese. Ma Landini è sicuro che ispirarsi a questo libro, farne un libretto militante e donarlo a Meloni (insieme ad una calcolatrice), sia una bella idea?

In queste pagine, Camus esalta filosoficamente la rivolta ma nei rapporti sindacali e politici serve l'opposto. Non la rivolta - a meno che non si voglia scimmiettare il sindacalismo rivoluzionario del primo '900 - ma il compromesso. Non giova il «mi rivolta, dunque siamo», che vorrebbe essere lo slogan dello sciopero generale di venerdì 29 novembre. Occorrerebbe, al posto di questo motto esistenzialista di Camus, la rinuncia alla rivolta, la pratica volontà di confronto e non di scontro, l'aspirazione a

fare del sindacato il portatore di interessi larghi e non il difensore ribelle di un solo pezzo di società. E oltretutto, se l'uomo in rivolta dovesse essere l'operaio, ed è a quello che Landini e la Cgil pensano principalmente, forse andrebbe ricordato che - come è noto - Fratelli d'Italia è il primo partito in questa fascia di lavoratori.

E comunque. Se prima per Camus l'uomo era adagiato in un compromesso, ora - cioè quando scrive il suo libro, anno 1951 - si deve gettare senza esitazione nel Tutto o Niente. Stupenda visione filosofico-letteraria. Se la trasporta nella politica d'oggi, si traduce in un radicalismo controproducente per un Paese che deve sforzarsi, tra mille difficoltà e troppe scorie vete-

L'AUTORE FRANCESE CONDANNAVA LE RIVOLUZIONI STORICHE IN REGALO I SINDACATI PORTANO ANCHE UNA CALCOLATRICE

ro-ideologiche, di superare la contrapposizione netta e d'incontrarsi nella via di mezzo.

IL ROMANTICISMO

Landini ha sbagliato libro, anche se questo libro è un capolavoro, perché ha sbagliato la postura: quella del no e poi no a una Manovra che, con tutti i suoi limiti - i soldi da investire sono pochi - l'avrebbe fatta quasi uguale il centrosinistra se fosse stato al governo. Il romanticismo della rivolta stride con il realismo necessario per costruire la crescita italiana. Camus - da non confondersi con Camusso, ex segretario Cgil - dice nelle sue pagine che, laddove la dignità viene minacciata e calpestata, occorre rivoltarsi. Ma siamo di fronte a una legge finanziaria che calpesta la dignità di qualcuno? Suvvia.

Ed è incongruo il riferimento di Landini a Camus perché Camus - come spiega il filosofo Pierandrea Amato in un saggio piuttosto acuto, «La rivolta» (Cronopio editore) - confina la rivolta, nonostante il «mi rivolta, dunque siamo», in un ambito interiore e soggettivo. E



IL LIBRO DELL'AUTORE SULLE RIVOLUZIONI

Giorgia Meloni saluta il leader della Cisl Luigi Sbarra. Con sé ha i due regali ricevuti da Landini (Cgil) e Bombardieri (Uil): una calcolatrice e il libro di Albert Camus "L'uomo in rivolta". È un saggio dedicato all'idea metafisica di rivolta, contrapposta alle rivoluzioni storiche cioè nazismo e comunismo



non, vale la pena qui di aggiungere, in una dimensione di massa, che è o dovrebbe essere quella delle grandi organizzazioni sindacali. Siccome per Camus l'intento etico è fondamentale, bisogna dare seguito fino in fondo alle proprie convinzioni di rivolta anche a rischio di restare soli e di essere minoranza. Una posizione che un buon sindacato, popolare e non bertinottiano, non dovrebbe mai assumere. Eppure Landini insiste, rivolgendosi a Meloni in nome di Camus (il cui libro oltretutto non piacque alla sinistra e anzi fu scritto per criticare a suo tempo in nome del valore della rivolta esistenziale il mito della

rivoluzione comunista) e dicendo: «Di fronte a un livello di ingiustizie e di disegualtanza come quello che si sta determinando, io credo che ci sia bisogno che le persone non accettino più e che non si girino da un'altra parte». Ma girando le pagine dell'«Uomo in rivolta», si ha l'impressione che Landini lo abbia letto di fretta e che lo usi come mezzo per sviare dal nocciolo della questione: che non è la bellezza intellettuale della rivolta ma l'obbligo professionale della contrattazione e del confronto sul merito della legge di bilancio.

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Pubblica amministrazione

44,2 mesi

I TEMPI PER SIGLARE L'ACCORDO
Sono i mesi medi che sono stati necessari per arrivare alla firma del contratto del pubblico impiego per gli anni 2019-21 (28,8 per quello 2016-

18). I ritardi sono scaturiti dalla vecchia abitudine di decidere i fondi anno per anno, mettendo in ogni manovra una somma più o meno simbolica, con la conseguenza fre-

quente di siglare intese che si riferivano a un triennio già finito e mantenevano i dipendenti pubblici nella condizione abituale di avere il contratto nazionale scaduto.



Pubblico impiego. Il Governo ha fissato in legge di Bilancio i fondi per le prossime due tornate contrattuali mentre continua il negoziato tra Aran e sindacati sul 2022/24

Pa, in due rinnovi dei contratti 20 miliardi di spesa annua in più

Manovra. In legge di bilancio un incremento a regime di 11,6 miliardi, ma al conto vanno aggiunti i settori non statali. Con il 2022-24 in corso di trattativa, aumenti fra i 425 e i 491 euro lordi in tre tappe

Gianni Trovati
ROMA

La legge di bilancio mette in programma nei prossimi sei anni un aumento di spesa per i contratti del pubblico impiego che a regime vale 19,8 miliardi all'anno; e che è destinato a portare intorno ai 200 miliardi di euro all'anno la somma complessiva destinata dal bilancio pubblico ai dipendenti delle Pa centrali e locali. In termini cumulati, sommando cioè in modo algebrico le cifre inserite nelle caselle di ciascuno degli anni dal 2025 al 2030, gli stanziamenti della manovra raggiungono a fine periodo i 22,95 miliardi di euro. Ma per legge passano da lì solo i fondi per i settori statali, un panorama che comprende ministeri, enti pubblici, agenzie fiscali, magistrati, professori universitari, militari e forze di sicurezza. Al conto vanno poi aggiunti Asl e ospedali, che finanziano i rinnovi con una quota allo scopo vincolata del fondo sanitario, e poi gli enti territoriali e le altre amministrazioni che devono coprire con i propri bilanci i costi del personale. Se si allarga lo sguardo anche a quei setto-

intese che si riferivano a un triennio già finito e mantenevano i dipendenti pubblici nella condizione abituale di avere il contratto nazionale scaduto.

La predeterminazione delle cifre, insieme all'indicazione scritta nel testo approvato mercoledì per le Funzioni centrali che chiede di avviare i negoziati sugli integrativi entro aprile di ogni anno, può quindi rivelarsi determinante nel normalizzare il calendario dei rinnovi; come dimostra anche la dichiarazione congiunta inserita da Aran e sindacati nell'intesa approvata mercoledì su ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici, che incita Ragioneria generale e Corte dei conti a ridurre i tempi delle verifiche per poter partire in fretta con le trattative sul prossimo triennio. Anche perché un eventuale accordo in tempi rapidi produrrebbe benefici economici immediati: sul 2025 l'aumento è nell'ordine dell'1,7% complessivo, quindi migliore dell'1% del solo tabellare (0,6% fino al 30 giugno) offerto dall'indennità di vacanza contrattuale.

Come accade spesso, soprattutto nella Pubblica amministrazione, procedure e sostanza hanno poi una parentela strettissima. Perché tra gli effetti collaterali della dinamica sincope tenuta fin qui dai rinnovi ci sono le ricadute economiche, che hanno riconosciuto aumenti anche molto superiori all'inflazione quando i prezzi erano tranquilli (5,02% contro il 3,2% dell'Ipc nel 2019/21, ad esempio) per poi mancare inevitabilmente l'appuntamento con il picco del carovita nel 2022-23, incontrastabile con strumenti solo contrattuali (di qui il taglio al cuneo fiscale). La nuova traiettoria predefinita aggancia invece l'evoluzione delle retribuzioni all'inflazione programmata, mettendo sul piatto un +5,4% nel 2025/27 seguito da un +5,9% circa nel triennio successivo. Generosità o meno, si tratta di un ritmo superiore al +1,5% medio annuo a cui è imbrigliato il totale della spesa pubblica netta primaria, con una deroga fin qui esplicitata solo per la sanità. In termini pro capite, si tratta di circa 340 euro lordi in due tornate per le Funzioni centrali, ed è 290-310 euro negli altri comparti, che si aggiungono ai 165 euro (142-150 lontano da ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici) del 2022/24. Per i dirigenti, le tre tornate valgono in complesso dal 1.073 euro lordi al mese della scuola fino ai 1.724 dei ministeri.

A volerlo vedere, questo programma di medio periodo ha anche un altro pregio: quello di rendere evidente la necessità di una crescita, e quindi di margini fiscali, più vivaci di quelli attesi; senza i quali per la Pa, in particolare per quella locale chiamata a finanziare gli stipendi con fondi propri, sarà complicato reggere l'ondata d'urto sui bilanci prodotta da queste pur moderate dinamiche retributive.

I numeri del pubblico impiego

LE CIFRE IN GIOCO

Il valore complessivo dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego. Dati in milioni di euro

COMPARTO	TRIENNIO 2022-24	TRIENNIO 2025-27	TRIENNIO 2028-30
Funzioni centrali	714	689	725
Funzioni locali	1.295	1.250	1.314
Istruzione e ricerca	3.179	3.068	3.226
Sanità	2.470	2.384	2.507
Fuori comparto	198	191	201
Personale in regime di diritto pubblico	2.194	2.117	2.226
TOTALE	10.050	9.700	10.200

GLI INCREMENTI RETRIBUTIVI A REGIME COMPARTI ARAN

Stima mensile (x 13). In euro

	TRIENNIO 2022-24	TRIENNIO 2025-27	TRIENNIO 2028-30	TOTALE INCREMENTI
Personale non dirigente Funzioni centrali	165,85	158,23	166,77	490,85
Personale non dirigente Funzioni locali	141,97	135,44	142,75	420,16
Personale non dirigente Sanità	150,63	143,70	151,46	445,79
Personale non dirigente Istruzione e ricerca	143,66	137,05	144,45	425,16
Personale dirigente Funzioni centrali	582,57	555,77	585,79	1.724,13
Personale dirigente Funzioni locali	445,81	425,31	448,27	1.319,39
Personale dirigente Sanità	405,77	387,10	408,01	1.200,88
Personale dirigente Istruzione e ricerca	362,58	345,90	364,58	1.073,07
Settori non Aran	209,63	199,99	210,79	620,41
TOTALE COMPARTI ARAN	172,72	164,77	173,67	511,16

Fonte: elab. del Sole 24 Ore su dati legge di bilancio, Ragioneria generale dello Stato e Aran

L'analisi

OLTRE GLI STEREOTIPI, VERSO L'INNOVAZIONE

di **Antonio Naddeo**

Nel dibattito sulla modernizzazione della Pubblica amministrazione italiana emergono spesso visioni contrastanti che rischiano di offuscare il reale processo di cambiamento in atto. Da un lato, si manifesta l'esigenza di rendere il settore pubblico più attraente per i giovani talenti, dall'altro persiste uno stereotipo radicato che dipinge il pubblico dipendente come poco produttivo, alimentando un pregiudizio che ostacola il rinnovamento.

Il recente contratto di lavoro delle Funzioni centrali ha introdotto novità significative, tra cui la possibilità di articolare l'orario di lavoro in quattro giorni invece dei tradizionali cinque. Tuttavia, questa innovazione, chiamata «settimana corta», è stata interpretata erroneamente come una concessione immotivata. In realtà, si tratta di una riorganizzazione dell'orario ordinario di 36 ore settimanali, che mantiene invariato lo stipendio e prevede un riproporzionamento di ferie e permessi. È importante sottolineare che l'implementazione di questo modello non è automatica, ma rimane una facoltà decisionale delle singole amministrazioni, analogamente a quanto avviene per il lavoro agile.

Emerge qui un paradosso culturale significativo: mentre nel settore privato simili innovazioni organizzative vengono celebrate come segni di modernità e attenzione al benessere dei dipendenti, nel pubblico vengono spesso stigmatizzate. Questa disparità di percezione rivela un pregiudizio radicato che merita di essere analizzato e superato. La flessibilità oraria, l'age management e lo smart working, introdotti dal contratto, non sono privilegi, ma strumenti di modernizzazione che, se correttamente implementati, possono incrementare efficienza e produttività. L'efficienza nel settore pubblico non può e non deve essere misurata esclusivamente attraverso la presenza fisica, simboleggiata dal "tornello" come totem di controllo. È necessario sviluppare metriche più sofisticate basate sui risultati, sulla qualità dei servizi erogati e sulla soddisfazione dell'utenza. La vera sfida consiste nel costrui-

re un sistema di valutazione che premi il merito e l'innovazione, superando la logica del mero controllo presenziale.

La Pubblica amministrazione del futuro richiede un cambio di paradigma che valorizzi competenze, flessibilità e risultati. Gli strumenti contrattuali recentemente introdotti vanno in questa direzione, ma necessitano di un contesto culturale maturo per esprimere il loro potenziale. È fondamentale superare la narrazione del dipendente pubblico "fannullone" per costruire un'immagine più aderente alla realtà di un settore in trasformazione.

Le nuove generazioni cercano ambienti di lavoro che offrono non solo stabilità economica, ma anche opportunità di crescita, flessibilità e un equilibrio soddisfacente tra vita professionale e personale. La Pubblica amministrazione

CHE COSA CAMBIA
Nell'intesa firmata sui ministeri le misure su flessibilità e smart working per attrarre i giovani talenti

può e deve rispondere a queste aspettative, non attraverso privilegi ingiustificati, ma mediante una modernizzazione ragionata dei processi organizzativi.

Il processo di rinnovamento richiede un impegno su più fronti: formazione continua, digitalizzazione, valorizzazione delle competenze e implementazione di modelli organizzativi flessibili. Solo attraverso un approccio integrato sarà possibile costruire una Pubblica amministrazione efficiente, attrattiva e al passo con i tempi. La strada dell'innovazione è tracciata. Ora è necessario percorrerla con determinazione, superando pregiudizi e resistenze al cambiamento. Il futuro della Pubblica Amministrazione dipenderà dalla capacità di bilanciare efficienza e flessibilità, controllo e autonomia, tradizione e innovazione. Un equilibrio per garantire servizi di qualità ai cittadini e costruire un ambiente di lavoro stimolante per i dipendenti di oggi e di domani.

L'autore è presidente dell'Aran

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EFFETTO PARADOSSO

Il turn over che penalizza i migliori

Nell'esame parlamentare della legge di bilancio i limiti al turn over dei Comuni promettono di essere uno degli argomenti in discussione per i correttivi (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso). Va evidenziato che il tetto generalizzato al 75% produce effetti paradossali, legati al meccanismo della «sostenibilità finanziaria» che oggi misura le possibilità di assunzione in base al rapporto fra spese di personale ed entrate correnti stabili. Il limite del 75% impatta soprattutto per gli enti virtuosi, cioè le amministrazioni che hanno un rapporto tra spesa del personale ed entrate correnti al di sotto della soglia fissata dal legislatore. Questi enti potrebbero infatti aumentare la propria spesa del personale, quindi anche effettuare assunzioni che non costi-

tuiscono cessazioni, a condizione di restare nella soglia di virtuosità. Il che per l'anno 2025 è però impedito. Per gli enti non virtuosi, cioè quelli che superano la soglia di virtuosità (per i Comuni in misura superiore al 4%) l'effetto è invece mitigativo: sulla base del disegno di legge di bilancio 2025 potrebbero infatti effettuare assunzioni nel tetto del 75% dei risparmi delle cessazioni dell'anno precedente, mentre per le regole della sostenibilità finanziaria non potrebbero superare il 30% di quelle somme. Sono da giudicare come ridotte le conseguenze per i Comuni intermedi, che superano di poco la soglia di virtuosità, e per gli altri enti locali.

—**Arturo Bianco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La nuova presidenza americana

Rischio dazi, Lombardia prima regione per export Usa

I territori più esposti. In sei mesi rapporti commerciali per 6,7 miliardi, contro i 5,4 miliardi di Emilia-Romagna e Toscana, un quinto delle vendite estere dell'Abruzzo verso gli Stati Uniti

Ilaria Vesentini

Gli Stati Uniti sono il secondo mercato di sbocco per il Made in Italy: valgono il 10,5% delle esportazioni complessive, oltre 69 miliardi di euro nel 2023, altri 33 miliardi di euro abbondanti nei primi sei mesi di questo 2024, con una crescita del 3,8% rispetto all'anno prima, mentre i flussi commerciali verso il resto del mondo calano. E in settori chiave della nostra manifattura - come l'agroalimentare, la farmaceutica, la meccanica - il peso della domanda americana è ancora più strategico: più di un veicolo su sei prodotto nel nostro Paese ed esportato ha come destinazione gli States (il 17,7%); così come il 16,3% dell'export italiano di articoli farmaceutici e biomedicali finisce nelle case o nelle fabbriche statunitensi e il 12% dei macchinari e dei prodotti alimentari.

Una dipendenza che diventa allarmante di fronte all'annuncio di nuovi dazi ufficializzato da Donald Trump ancora prima dell'entrata in carica, in una fase di preoccupante debolezza economica delle nostre storiche e principali controparti economiche, Germania e Francia in primis. La piazza tedesca che, resta al primo posto come mercato di sbocco (davanti agli Stati Uniti) per i produttori italiani, ha già ceduto il passo in Emilia-Romagna, la regione con il più alto tasso di internazionalizzazione, dove il sorpasso della bandiera a stelle e strisce è avvenuto quest'anno e dove le barriere commerciali minacciate da The Donald metterebbero a repentaglio - secondo stime regionali - la metà dell'export in modo diretto e indiretto. I dati schematizzati da TradE, la piattaforma online realizzata dall'Ufficio studi Unioncamere dell'Emilia-Romagna e appena pubblicata (frutto dell'analisi dei dati UN Comtrade, il database dell'Onu, che non coincide perfettamente con le elaborazioni Istat), permettono un'analisi immediata e chiara di quanto l'interscambio con gli Usa stia impattando sul Pil tricolore e di come stia cambiando la competitività relativa del nostro Paese. Gli americani possono invece affrontare senza troppi pensieri la rinuncia a qualche prelibatezza o tecnologia "Made in Italy": noi siamo l'undicesimo Paese esportatore negli Stati Uniti, terzo partner euro-

peo dopo la Germania (che con 151 miliardi di euro di export è superata solo da Messico, Cina e Canada come controparte degli Usa) e dopo l'Irlanda (76,5 miliardi di euro) e valiamo "appena" il 2,4% di tutto ciò che gli Stati Uniti importano ogni anno dal mondo.

Eppure, quei 2,4 punti fanno un'enorme differenza non solo nelle grandi aree manifatturiere del Nord (Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Veneto assommano insieme i due terzi delle esportazioni italiane negli Usa, in valore assoluto), ma in piccole regioni dove la quota degli Usa sulle esportazioni del territorio incide ben oltre la media nazionale del 10,5%. Come in Abruzzo, dove il 20,55% dell'export totale (oltre un quinto) è finito oltreoceano nei primi sei mesi del 2024, o in Friuli-Venezia Giulia (il 16,6%), in Molise (il 14,6%). In Lombardia, prima regione esportatrice in valore con 6,7 miliardi di euro di beni venduti agli americani nella prima metà del 2024, il peso degli States è di "appena" l'8,22%, mentre in Emilia-Romagna (5,46 miliardi di euro nei primi sei mesi di quest'anno) e in Toscana (5,41 miliardi) la quota statunitense sui flussi complessivi oltreoceano in-

cide per oltre il 12 per cento.

Autoveicoli, medicinali, impiantistica industriale, piastrelle sono oggi le principali voci del Made in Italy apprezzate negli States. Mentre per l'automotive, la moda, la gioielleria si potrà però lavorare solo con strategie di difesa, si intravedono opportunità di crescita per le macchine da impieghi speciali, per la nautica, l'aerospaziale. «Credo che in questa fase di profonda incertezza, la scelta migliore sia partire da ciò che abbiamo di certo, i numeri. TradE è un cruscotto sempre aggiornato dove leggere le dinamiche di singoli Paesi o prodotti e individuare i mercati che offrono maggiori opportunità - spiega Guido Caselli, direttore del Centro studi Unioncamere Emilia-Romagna -. Relativamente al mercato statunitense l'ipotesi di dazi costringerebbe le imprese a rivedere le proprie strategie commerciali. Al momento si possono costruire solo scenari ipotetici, se i provvedimenti dovessero valere il 10% e colpire tutte le principali attività manifatturiere e agroalimentari l'impatto per l'Emilia-Romagna varrebbe circa un miliardo di euro, per l'Italia si attesterebbe attorno ai 7 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La bussola delle vendite negli Usa

COSA IMPORTANO GLI STATI UNITI

La Top 10 dei prodotti chiave

	IMPORT 2023 (Mld di \$)	% PRODOTTI SU IMPORT MONDO
Macchine, app. e materiale elettrico	428,45	14,6
Reattori nucleari, caldaie, macchine	424,60	14,5
Automobili, trattori, motocicli	352,33	12,0
Combustibili minerali, oli minerali	246,50	8,4
Prodotti farmaceutici	164,45	5,6
Codici speciali	115,56	3,9
Strumenti/app. di ottica	109,40	3,7
Perle, pietre preziose	82,80	2,8
Materie e lavoraz. plastiche	66,89	2,3
Mobili; ogg. lettercci, materassi	63,80	2,2

LE REGIONI ITALIANE

Le prime 5 Regioni italiane

	EXPORT VERSO USA (6 mesi '24, Mld di \$)	% SU TOT. EXPORT ITALIA VERSO USA
Lombardia	6,75	20,4
Emilia Romagna	5,46	16,5
Toscana	5,41	16,4
Veneto	3,63	11,0
Piemonte	2,58	7,8

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna

Alcol e formaggi, perdite fino a 160 milioni

Agroalimentare

Tra i produttori grande preoccupazione per il ritorno delle tariffe alle frontiere

Giorgio dell'Orefice

A rischio circa 160 milioni di euro di esportazioni agroalimentari negli Usa solo tra formaggi e alcolici che assieme valgono poco meno di 600 milioni di vendite Oltreoceano. Senza dimenticare, sullo sfondo, l'indagine antidumping delle autorità cinesi con sempre nel mirino le stesse categorie di prodotto, formaggi e liquori, e che potrebbe chiudere alle imprese un altro importante mercato di sbocco per il food e beverage made in Italy. C'è grande preoccupazione tra i produttori del settore agroalimentare italiano per le continue minacce di nuove guerre commerciali. Il ritorno di Donald Trump alla Casa Bian-

ca infatti rischia di portare con sé, e presto, nuovi dazi ad valorem sulle spedizioni dall'Europa. Già nel corso del suo primo mandato, Trump introdusse, in chiave ritorsiva e a valle della controversia Boeing Airbus, un "carosello di dazi" che colpirono food e beverage made in Ue. Misura che restò in vigore poco più di un anno perché poi fu sospesa dall'amministrazione Biden.

Ma il conto fu salato lo stesso. A farne le spese furono allora formaggi, liquori e alcolici italiani insieme al vino francese (che registrò danni per circa 400 milioni di euro) e l'olio d'oliva spagnolo. E ora tra i produttori del settore agroalimentare italiano c'è grande preoccupazione per un rapido ritorno delle tariffe alle frontiere.

«Tra i formaggi - spiegano ad Assolatte - le tariffe ritorsive Usa colpiscono Gorgonzola, Grana Padano, Parmigiano reggiano e Provolone. In volume le esportazioni lattiero casearie negli Stati Uniti persero il 16% in un anno passando da 37mila a 31mila tonnellate. Abbiamo stimato che tra incrementi

dei costi per le imprese e perdita di mercato quelle misure provocarono al settore danni per circa 100 milioni di euro».

«I dazi compensativi introdotti dalla prima amministrazione Trump - spiegano a Federvini - hanno prodotto per il settore liquori e cordiali (famiglia che racchiude liquori, amari, aperitivi e altre bevande spiritose) una perdita di fatturato del 40% in un anno pari a 60 milioni in meno. Il giro d'affari del comparto scese infatti da 150 milioni a 90».

«Le controversie commerciali tra Usa e Ue - ha commentato la presidente di Federvini, Micaela Pallini - hanno avuto un impatto dirompente su entrambe le sponde dell'Atlantico con l'Europa che ha penalizzato il whisky Usa e i liquori italiani assoggettati alle tariffe doganali Usa. Una nuova guerra dei dazi innescerebbe un'escalation molto pericolosa. In più rispetto alla prima ondata del 2019 lo scenario attuale è più complesso con i conflitti in corso in Ucraina e Medio Oriente».

Rispetto alla prima ondata del 2019 lo scenario è complicato anche dai conflitti in Ucraina e Medio Oriente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12,2%

DIREZIONE AMERICA

Il 12,2% dell'export mondiale è diretto verso gli Usa. Nella graduatoria dei principali importatori mondiali gli Stati Uniti occupano il primo posto.

L'intervista. Paolo De Castro. Per l'ex ministro la Ue deve spingere sul principio di reciprocità

«Per l'agroindustria pericoli anche da Cina, India e Giappone»

Micaela Cappellini

All'orizzonte dell'export italiano non si addensa solo la nube americana. Sovranismi, nazionalismi e populismi sono in aumento e portano con sé altre barriere, che mettono a rischio i tassi di crescita delle nostre esportazioni così come li abbiamo conosciuti finora. E nel contrasto ai venti protezionistici l'Europa non è più forte come una volta, sostiene Paolo De Castro, ex ministro dell'Agricoltura, ex europarlamentare Pd, oggi professore all'Università di Bologna e presidente di Filiera Italia.

Da dove arrivano le altre minacce per l'export agroalimentare italiano?

Per esempio dall'India, che ha deciso di chiudere le esportazioni ai nostri formaggi per i quali si utilizza il caglio animale. Poi c'è il Giappone, che si sta chiudendo a causa di una crisi economica senza precedenti. A Tokyo avanza il partito nazionalista e già si è cominciato a parlare di misure protezionistiche che nel nostro caso prenderebbero la forma di barriere non tariffarie, poiché con la Ue il Giappone ha in essere un accordo di libero scambio. Infine c'è il capitolo dei dazi cinesi, che Pechino minaccia di imporre in risposta ai dazi europei sull'auto elettrica. Ogni ostacolo all'export agroalimentare rischia di avere un impatto significativo sull'economia italiana, dato che questo comparto, lo dice il Censis, è ormai il primo settore manifatturiero italiano per volume di export.

I buoni rapporti fra Trump e la premier italiana, Giorgia Meloni, potranno consentire all'Italia di negoziare da una posizione avvantaggiata?

Quando Donald Trump, durante lo scorso mandato, decise di aggiungere un dazio del 25% a quelli già esistenti su determinati prodotti importati dall'Europa, non si mosse per simpatie, ma sulla base di calcoli precisi. Per ciascun comparto colpito, cioè, prese di mira il Paese che per quel prodotto era il primo esportatore negli Stati Uniti. Allora la Francia era il primo esportatore di vini verso gli Usa, così coi dazi scelse di colpire il vino francese. L'Italia, invece, che era prima nell'export di formaggi e di liquori, fu colpita su questi due settori specifici. A causa dei dazi, le vendite di formaggi italiani negli Usa calarono del 10%. Oggi poi che sul mercato americano c'è stato il sorpasso del vino italiano su quello francese, l'Italia rischia di trovarsi a dazi anche in questo comparto.

Cosa può fare il governo per tutelare l'industria alimentare italiana?

Come Filiera Italia, martedì prossimo incontreremo il vicepremier e ministro degli Affari esteri, Antonio Tajani, al quale chiederemo da un lato di lavorare per creare rapporti i più fluidi possibili, e dall'altro lato di vigilare sui tavoli dove si stanno trattando le nuove aperture commerciali, come quelle verso il Mercosur.

E cosa può fare invece la Ue? Io credo che la bandiera della nuova Commissione europea deve essere il principio della reciprocità: dobbiamo chiedere ai Paesi terzi, che esportano i loro prodotti dentro i confini della Ue, di rispettare gli standard ambientali, di lavoro minorile e di carattere fitosanitario che sono in vigore nell'Unione. Una cosa che



Paolo De Castro. L'ex ministro oggi insegna all'Università di Bologna ed è presidente di Filiera Italia

peraltro non è nuova nelle politiche europee. Non siamo all'anno zero della reciprocità: già oggi non possono entrare nella Ue prodotti che contengono una percentuale di residui tossici o inquinanti non compatibili con le regole europee.

L'Europa e l'Italia non vogliono dazi sul loro export, però poi vogliono proteggere il mercato europeo con le clausole di reciprocità...

Nel suo precedente mandato coi dazi Trump non si mosse per simpatie, ma seguendo calcoli ben precisi

La reciprocità non è protezionismo, è evitare la concorrenza sleale per esempio di chi sfrutta il lavoro minorile o non investe nella tutela dell'ambiente. È anche vero, però, che è finita l'epoca in cui l'Europa rappresentava il 50% del commercio mondiale e poteva dettare le regole in giro per il mondo, convinta che gli altri si sarebbero adeguati. Oggi il peso delle economie Ue è profondamente cambiato: non possiamo più imporre le nostre regole, dobbiamo contrattarle. Prendiamo i Paesi del Mercosur: se diciamo loro che non vogliamo più importare prodotti dalle aree deforestate, loro semplicemente troveranno altri acquirenti a cui venderli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MADE IN ITALY

Sei anni di crescita

Tra il 2018 e oggi le esportazioni agroalimentari italiane hanno conosciuto anni di crescita continua e sono passate da oltre 41 a quasi 62 miliardi di dollari (fonte Nomisma). Con oltre 10 miliardi di euro di export, la Germania resta saldamente la prima meta del made in Italy agroalimentare, anche se il Paese in cui le nostre esportazioni crescono di più (+60% in sei anni) sono gli Stati Uniti, che valgono quasi 7 miliardi e sono la terza destinazione in classifica. In deciso aumento anche l'export italiano verso la Spagna (+68% in sei anni), e ancora di più (86%) quello verso la Polonia, che però in valore raggiunge 1,7 miliardi di euro. Per il made in Italy agroalimentare la Cina vale solo 554 milioni di euro mentre il mercato del Giappone, che vale poco più di 900 milioni, in sei anni è cresciuto solo del 14%.

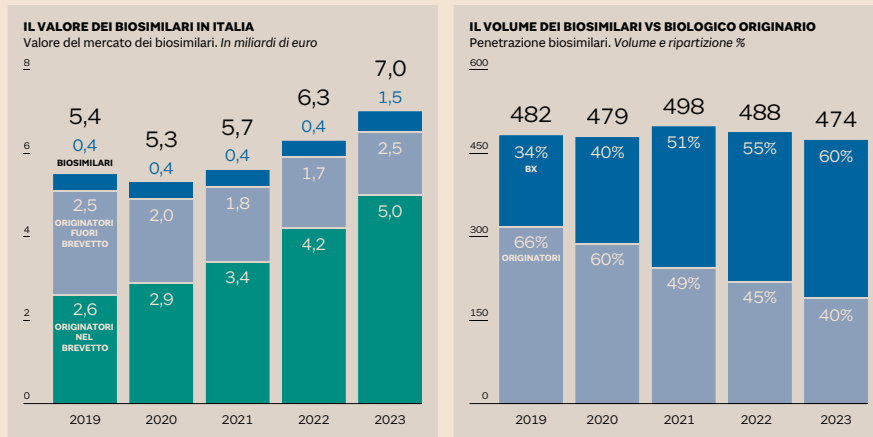
Salute 24



SALUTE24 È ANCHE VIDEO
Salute24 è anche un video settimanale in cui le firme e gli esperti del gruppo Il Sole 24 Ore approfondiscono i temi di sanità, ricerca, prevenzione e salute. In questa

puntata: la meditazione come medicina del nuovo millennio, le ricette mediche digitali, il farmaco che sostituisce l'esercizio fisico e i centri dermatologici per la vitiligine (www.ilsale24ore.com)

Biosimilari: un business miliardario che riduce i costi sanitari



L'intervista. Shreehas Tambe. Il Ceo della farmaceutica indiana: «L'Europa è un mercato chiave e stiamo investendo per estendere l'accesso alle cure in aree cruciali come oncologia, immunologia e diabete»

Biocon Biologics, dagli inizi in un garage alla leadership

Francesca Cerati

Biosimilari, prodotti farmaceutici biologicamente simili a farmaci originali ma a costi più contenuti, hanno rivoluzionato il mercato farmaceutico. L'Alfa, in Italia, ha stimato risparmi complessivi tra i 60 e i 120 milioni di euro nel solo 2022. Si tratta di un mercato il cui valore ha raggiunto i 450 milioni di euro nel 2023 (dati Egualia) ed è cresciuto con un Cagr del 7% negli ultimi 5 anni. E l'Italia, in particolare, per i biosimilari è il primo mercato europeo a volumi e il terzo a valori. E tra le prime 5 aziende al mondo in questo settore c'è la farmaceutica indiana Biocon, nata dalla visione di Kiran Mazumdar-Shaw, la prima donna imprenditrice self-made indiana. La sua avventura imprenditoriale parte nel 1978 quando, con un investimento iniziale di soli 10.000 rupie, fonda Biocon Biologics in un piccolo garage a Bangalore. Inizialmente focalizzata sulla produzione di enzimi industriali, l'azienda è rapidamente cresciuta, diversificando la propria attività e diventando tra i leader globali nel settore dei generici e biofarmaceutici. Nell'intervista esclusiva, il Ceo di Biocon Biologics, Shreehas Tambe, ci svela i numeri e le strategie che hanno portato l'azienda a diventare una protagonista nell'ambito dei farmaci biosimilari.

«La società è nata con un obiettivo chiaro: rendere i farmaci biologici accessibili a tutti. La decisione strategica di concentrarsi sui biosimilari ha rappresentato quindi una svolta decisiva, consentendoci di rendere accessibili a milioni di pazienti trattamenti salvavita prima costosi e inaccessibili. Abbiamo iniziato il nostro percorso con le statine per le malattie cardiovascolari e oggi siamo il più grande produttore di queste molecole al mondo. Da lì siamo passati rapidamente agli immunosoppressori e all'insulina biosimilare: c'erano molti pazienti in tutto il mondo che non potevano permettersi l'insulina, perché gli



Shreehas Tambe. Ceo e amministratore delegato di Biocon Biologics dal dicembre 2022

unici prodotti sul mercato erano di marca e al di fuori della portata della maggior parte delle persone. Allo stesso modo, le terapie oncologiche per molti erano proibitive, e oggi le forniamo in oltre 80 paesi, compresi gli Stati Uniti».

Cosa vi distingue dai competitor?

«L'innovazione è nel nostro Dna, investiamo oltre un miliardo di dollari all'anno in ricerca e sviluppo, possedendo un portafoglio di oltre 500 brevetti, che coprono un ampio spettro di malattie, dall'oncologia all'immunologia. Biocon Biologics si è quindi distinta per la sua capacità di innovare e sviluppare soluzioni sostenibili per problemi sanitari globali. Oltre a collaborare con oltre 100 istituzioni accademiche e centri di ricerca, l'impegno per la sostenibilità si è tradotto nell'adozione di tecnologie

all'avanguardia e di processi produttivi efficienti, riducendo l'impatto ambientale. Inoltre abbiamo adottato un modello di business integrato verticalmente, controllando l'intero processo: dalla produzione, alla ricerca fino alla commercializzazione. Questo ci ha permesso di ottimizzare i costi, garantire la qualità dei prodotti e rispondere rapidamente alle esigenze del mercato. Infine, l'azienda si è sempre impegnata a migliorare la qualità della vita delle comunità in cui opera, sostenendo progetti di sviluppo sociale e ambientale. Questo impegno ha rafforzato la reputazione dell'azienda e ha contribuito a creare un legame forte con i suoi stakeholder».

Qual è il futuro dei biosimilari?

«Il futuro dei biosimilari è decisamente promettente. Basta vedere come sta cambiando la spesa sanitaria: nel 2020 a livello globale era di poco inferiore a un trilione di dollari, le previsioni al 2028 stimano che sarà intorno a 1,6 trilioni di dollari. E i primi 10 farmaci venduti nel 2023, otto su 10 sono biologici. Ma nei prossimi 8-10 anni, 55 dei biologici originali,

ciascuno dei quali oggi ha un fatturato di oltre un miliardo di dollari, perderanno la protezione brevettuale e i biosimilari potranno effettivamente fare un'enorme differenza riducendo i costi sanitari. E quali sono le aree in cui i governi stanno spendendo di più? In oncologia, immunologia e nel diabete. E noi siamo pronti a cogliere queste opportunità, investendo anche in nuove aree terapeutiche e sviluppare prodotti personalizzati per soddisfare le esigenze dei pazienti».

Rispetto ai vostri processi produttivi invece?

«L'azienda dispone di impianti di produzione all'avanguardia, in grado di garantire la qualità e la quantità dei prodotti. I nostri biosimilari sono di fascia molto alta, cioè farmaci biologici complessi e sono controllati da sistemi automatizzati, attraverso sistemi di controllo distribuito, noti come Dcs. Il prodotto viene trasferito in un bioreattore e tutto è controllato attraverso un computer. Inoltre abbiamo stretto numerose partnership con aziende farmaceutiche multinazionali e istituti di ricerca, facilitando lo scambio di conoscenze e accelerando lo sviluppo di nuovi prodotti».

Qual è la vostra strategia di crescita e sviluppo in Europa e nel nostro mercato?

«Dopo aver acquisito la quasi totalità delle attività biosimilari globali di Viatris nel novembre 2022, e aver conquistato i mercati emergenti di oltre 70 Paesi nel luglio 2023 e il Nord America nel settembre 2023, abbiamo completato l'operazione con l'incorporazione del mercato europeo. Il portafoglio di Biocon Biologics in Europa conta oggi 8 biosimilari e oltre 20 prodotti in varie fasi di sviluppo. L'Italia è un mercato cruciale per le sue caratteristiche e dimensioni. Di recente siamo entrati a far parte dell'Italian Biosimilars Group of Equalia, segnando un'importante pietra miliare che riafferma il nostro impegno a sostenere le istituzioni sanitarie nel migliorare la sostenibilità del sistema sanitario».

IL MOTORE L'innovazione è nel nostro Dna, investiamo oltre 1 miliardo di dollari all'anno in ricerca e sviluppo

LA STRATEGIA Il nostro modello di business è integrato verticalmente, controllando l'intero processo produttivo

PANORAMA

IL CONFRONTO

Medici: lo sciopero resta, stipendi tra i più bassi in Ue

Gli stipendi dei medici italiani sono tra i più bassi in Europa, a cominciare soprattutto dai giovani specializzandi che risultano al quint'ultimo posto come indica uno studio della Federazione europea dei medici salarati (Fems) che considera i dati su 21 paesi Ue. Siamo sotto la metà classifica anche per i medici già in carriera. Per i sindacati serve subito «un cambio di rotta immediato» e per questo confermano lo sciopero il prossimo 20 novembre proclamato subito dopo il varo della manovra che prevede al momento solo mini aumenti che non soddisfano affatto i camici bianchi. «Il quadro italiano in rapporto all'Europa appare molto allarmante, anche considerando gli ultimi dati Censis che evidenziano come nel periodo 2015-2022 i salari dei dirigenti medici in Italia siano calati del 6,2%», commentano Alessandra Spedicato presidente Fems e Pierino Di Silverio, segretario del sindacato dei medici ospedalieri Anao Assomed. Secondo lo studio Fems la remunerazione dei medici in formazione specialistica in Italia che si aggira sui 1700 euro, corretta per il potere di acquisto, è al di sopra solo di Spagna, Grecia, Repubblica Ceca e Slovacchia; la Spagna, però, recupera una posizione più vantaggiosa al momento dell'ingresso dei medici da specialisti nel sistema sanitario. Paesi come Olanda, Germania, Austria e Svezia mostrano invece sin dall'inizio della carriera un forte investimento nella remunerazione per fidelizzare il professionista con stipendi per i giovani medici (corretti per il potere d'acquisto) che vanno dai 2500 a oltre 3mila euro. Per quanto riguarda i medici già in carriera il dato nuovo che emerge da questo studio è, però, che, accanto alla consolidata posizione di Germania, Francia, Austria ed Olanda che garantiscono stipendi (sempre corretti per potere d'acquisto) che si aggirano tra i 5mila e oltre i 6mila euro netti al mese (contro gli scarsi 4mila euro degli italiani), si affacciano Paesi che investono molto nei camici bianchi, anche per arginare il fenomeno migratorio come nel caso di Bulgaria e Romania che offrono stipendi sempre più concorrenziali.

—Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO DI ENPAPI

Mancano infermieri? Guardare oltre gli indiani

La ricerca all'estero di professionalità infermieristica per sopprimere all'attuale carenza di personale sanitario nel nostro Paese è un tema delicato. In Italia mancano almeno 65mila infermieri ed è difficile trovarli. Lo spiega bene Marzio Bartoloni, nel suo articolo pubblicato martedì scorso sul Sole 24 ore si tratta ormai di "merce" preziosa. In Italia, così come all'estero, visto che anche Germania, Irlanda e altri Paesi sono impegnati in questa sorta di "campagna acquisti". Il Ministro della Salute Orazio Schillaci ha stretto un accordo con il Governo indiano e nel 2025 dovrebbero arrivare almeno tremila infermieri. Al livello regionale, la Lombardia attende i primi 200 operatori dall'Argentina. La strada, insomma, è tracciata. Ma perché si è arrivati a questo punto? Gli infermieri nel corso degli anni sono stati dimenticati, fatta salva la parentesi "eroica" del Covid-19. Dimenticate le professionalità italiane, attivati, invece, risorse e mezzi, per programmare corsi di formazione mirati e interventi finalizzati al riconoscimento dei titoli di studio e specializzazione conseguiti al di fuori del territorio italiano. Il problema, come osserva giustamente Bartoloni, è la bassa attrattività di questa professione. Si fa poco o nulla per renderla desiderabile da chi si avvicina al settore sanitario, anche perché è un mestiere usurante, impegnativo, di grande responsabilità, sicuramente con retribuzioni non adeguate. Ci si chiede non solo quali effetti potrà avere, in termini di qualità dell'assistenza, l'inserimento negli organici di questi operatori, ma anche quanto possa giovare al nostro sistema sanitario una soluzione "tampono" concepita per protrarsi appena qualche anno.

Come Enpapi abbiamo promosso l'impiego di una rete di liberi professionisti capillarmente distribuita, che potrebbe essere impiegata immediatamente, senza necessità di trasferimenti intercontinentali o corsi di lingua. Ci siamo resi disponibili a fornire il massimo supporto operativo, ma ancora non abbiamo riscontri. Intanto, come sottolinea Bartoloni, mentre il ministro Schillaci sta lavorando sul doppio fronte stipendi e carriera, la fuga degli infermieri dall'Italia continua e questo è un altro aspetto da tenere presente. E sul quale intervenire al più presto e con misure risolutive.

—Luigi Baldini

Presidente Ente nazionale previdenza e assistenza della professione infermieristica - Enpapi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO ENIT Fra pochi anni si prevede la gestione di un'offerta turistica fatta apposta per i ragazzi

Napoli diverte e piace ai Millennials

«Oltre alle bellezze artistiche e naturali, ha qualcosa in più per i giovani»

DI EDUARDO CAGNAZZI

NAPOLI. «Napoli è diventata la meta dei Millennials». Lo ha detto Alessandra Priante, presidente dell'Enit, l'Agenzia nazionale del Turismo, a Paestum nel corso della XXVI Borsa del Turismo Archeologico. «I giovani vogliono andare a Napoli perché è divertente e oltre alle bellezze storiche e culturali, ha qualcosa in più, di non tangibile, l'atmosfera giusta per il viaggio giovane».

Secondo l'esponente dell'Enit, i Millennials scelgono Napoli come meta turistica per vivere esperienze uniche, che diano la possibilità di immergersi a pieno nella cultura locale e di esplorare gemme nascoste o poco conosciute lasciandosi ispirare da ciò che viene postato sui social. «È importante però che amministratori ed operatori continuino a lavorare con ritmo, investendo in una cosa primaria che sono i giovani come utenti ed attori dell'industria più umana che c'è e sulla formazione. Siamo certi che dal 2025 ci troveremo a gestire un'offerta turistica su Napoli, i parchi e le aree interne che sarà veramente tanta». È quanto evidenziato anche dal primo report



dell'Osservatorio Turismo lanciato da Visit Italy, il canale di promozione indipendente dell'Italia nel mondo.

La ricerca offre una dettagliata analisi delle preferenze dei viaggiatori in una fascia d'età compresa tra i 18 e i 45 anni, gli appartenenti alla Gen-Z e, appun-

to, i Millennials. L'indagine evidenzia innanzitutto il ruolo sempre più centrale dei social. I depliant dei viaggi ed i travel blog sono ormai superati: a stabilire la destinazione di un viaggio è quasi sempre il mondo social. I canali digitali divengono pertanto vere e proprie fonti di ispirazio-

ne per la scelta delle destinazioni, a discapito delle raccomandazioni di amici e familiari che non rappresentano più un fattore decisivo per la pianificazione di un viaggio.

Il 61% degli intervistati della Gen-Z e Millennials afferma, infatti, di essersi lasciato influen-

zare da foto e video postati su Instagram o su Tik Tok. Si prediligono esperienze local e gemme nascoste.

L'89% vorrebbe viaggiare verso destinazioni che non ha mai visitato prima d'ora; il 79% aspira a partecipare ad una giornata tipo nella vita degli abitanti dei posti che sta visitando ed infine il 68% dei viaggiatori è contento di visitare luoghi poco conosciuti prima che diventino popolari.

Di qui la proposta del direttore e fondatore della Bmta, Ugo Picarelli, di mettere in rete con il capoluogo regionale anche tutte le aree interne della Campania valorizzandole e soprattutto rendendole accessibili attraverso un forte impegno sulle infrastrutture e sulle strade della viabilità su gomma e su ferro. «È il punto di partenza di questo progetto che vuole mettere in rete piccoli centri collegati da un treno e da navette che possono utilizzare biglietterie e uffici abbandonati lungo la rete ferroviaria. Trenitalia ha messo a disposizione il treno, ma aspetta che il contesto si metta in marcia, favorendo da subito la creazione di cooperative e imprese giovanili che vogliano prendere in mano il testimone».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SECONDO L'OSSERVATORIO DI SETTORE NON SOLO CI SARANNO PIÙ VISITATORI MA AUMENTERANNO I PERNOTTAMENTI

Il Giubileo e le celebrazioni per i 2.500 anni della città rafforzano il trend



NAPOLI. Se l'anno che volge al termine segna infatti cifre sorprendenti che l'Osservatorio sul turismo del Comune di Napoli ha quantificato in 14,5 milioni di visitatori in dodici mesi con una percentuale superiore al 15%, nel 2025 il trend aumenterà ancora. Sia per effetto del Giubileo indetto da Papa Francesco che influenzerà in maniera positiva anche il turismo a Napoli, sia per le iniziative che il Comune di Napoli metterà in campo per celebrare i 2.500 anni della sua fondazione. E sia perché

l'aeroporto di Capodichino avrà una nuova rotta diretta con gli Stati Uniti, verso Atlanta in Georgia. La nuova rotta si affiancherà al volo New York-Napoli, lanciato la scorsa estate, e al collegamento con Philadelphia. Secondo i dati dell'Osservatorio aumenterà anche la permanenza media dei soggiorni in città che in alcuni periodi dell'anno toccherà quattro pernottamenti, di più di quanto si pernotta in altre città d'arte italiane. Un dato che pone la città di

fronte a diversi interrogativi, primo su tutti come salvaguardare la città dalla cosiddetta turistificazione che rischia di snaturare sia i luoghi simbolo, sia il ruolo delle infrastrutture, trasporti in primis, sia questo fenomeno che sta cambiando il volto della città con ogni spazio preso d'assalto dalla speculazione. Tanto che la piattaforma B&B gestisce più locazioni turistiche a Napoli che a Venezia.

EDCA

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Armato: facciamo il pienone anche nei periodi considerati morti

Il profilo del turista è vario, Partenope attira sia le famiglie che i più giovani e fa tendenza sui social

NAPOLI. Le tendenze del turismo ecosostenibile parlano chiaro: a vivacizzare il settore saranno i Millennials e la Generazione Z. I più giovani concentreranno le loro vacanze non solo nei mesi estivi ma le spalmeranno durante l'intero anno approfittando anche di pacchetti vacanza tutto compreso così da pianificare e controllare il budget sin dall'inizio. Napoli è tra le città più cool in tal senso. Napoli resta una città molto attrattiva e per l'assessora al Turismo Teresa Armato vengono premiate le politiche del Comune che

puntano alla destagionalizzazione con eventi tutto l'anno. «Napoli fa il pienone anche nei periodi che una volta erano considerati di bassa stagione, a riprova che questa città sa attrarre e sedurre con eventi di grande qualità tutto l'anno e con servizi di accoglienza che ormai sono diventati strutturali», afferma l'assessora. «Chiunque arrivi a Napoli viene accolto e coccolato e ci resta per tre, quattro notti, e sono sempre di più i giovani che amano restare in città per la molteplicità di occasioni culturali e di divertimento che offre su tutto il territorio cittadino.

Per quanto riguarda il profilo del turista, il nostro Osservatorio ha registrato un trend molto interessante: Napoli attirava le famiglie e gli adulti per la sua ricchezza culturale, mentre adesso è attrattiva anche per i giovani e Millennials. Questo significa che Napoli sa fare tendenza, anche sui social, e sa stare al passo con le novità e sa accogliere un turismo di tutte le età grazie a una programmazione di qualità e per tutti i gusti». Giuseppe Scanu, presidente Fiavet Campania, sottolinea che i Millennials manifestano una forte propensione al viaggio

assecondando un bisogno diventato primario. «È però un fenomeno che a livello locale va gestito delocalizzandolo; un processo da portare avanti in sinergia con le istituzioni e le associazioni di categoria, in modo da dare non solo soluzioni al sovrappioppamento in alcuni punti della città, ma anche per plasmare l'economia verso le attività di quei quartieri rimasti ai margini fino a qualche tempo fa del turismo di massa».

EDUC

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO REGIONALE La mozione delle opposizioni non passa, la maggioranza del governatore tiene

Sfiducia flop, De Luca legge un libro in aula

*Attacchi da destra e M5S, lui replica e vota urlando il «no» con la mano tesa
Fiola (Pd) vota per il presidente ma poi lo attacca: «Ora basta chiacchiericci»*

DI **ANTONIO DE LUCE**

NAPOLI. L'opposizione lo attacca duramente, dai nodi politici (il no del Pd nazionale al terzo mandato) a quelli amministrativi (i problemi della sanità e dei trasporti), ma lui vuole mostrare serenità. E quindi, mentre da centrodestra e Movimento 5 Stelle arrivano strali contro la sua amministrazione, lui, **Vincenzo De Luca**, apre un libro (21 lezioni per il XXI secolo" di Yuval Noah Harari) e si mette a leggere (nella foto a sinistra pubblicata dal "Mattino" online). Farà così per tutta l'ora e mezza di discussione. L'unica sua parola è un forte «no», scandito con tono vigoroso e un braccio destro teso che sembra fare il verso al saluto romano, quando viene chiamato all'appello per votare sulla mozione di sfiducia presentata dal centrodestra, e votata anche dal Movimento 5 Stelle. Alla fine la maggioranza tiene senza problemi: 35 «no» alla mozione di sfiducia, anche un voto in più di quelli ottenuti per il sì al terzo mandato. Tanto che il presidente del consiglio regionale **Gennaro Oliviero** chiude la seduta con una battuta: «La fiducia aumenta». Il voto in più è quello di **Bruna Fiola**, unica esponente del Pd che si era astenuta sul voto per il De Luca tris. Un voto che però non cancella la tensione palpabile tra De Luca e la famiglia Fiola, acuita le scorse settimane dalla nascita del "Comitato di liberazione della Campania da De Luca" fondato da **Ciro Fiola**, padre di Bruna e ex presidente della Camera di Commercio di Napoli che è stata commissariata dalla Regione. «La mia astensio-



ne è stata determinata da sollecitazioni che ricevo da cittadini sulla mancata attuazione di alcune leggi importanti che abbiamo approvato», dice lei in aula. Poi tocca il nervo scoperto: «Da un anno a questa parte i miei elettori mi chiedono come mai da parte di De Luca ci sia una presa di posizione così netta nei confronti della mia famiglia. Sono ferita nella dignità da questo chiacchiericcio». Tornando al voto di sfiducia, gli attacchi delle opposizioni, come detto, sono duri. **Severino Nappi** (Lega) lo definisce "uno yogurt a scadenza", e del suo predecessore alla guida regionale, Stefano Caldoro, che chiede chiarezza sull'eventuale ricandidatura. Un sussulto solo mentre parla **Cosimo Amente** (Fratelli d'Italia) che disegna un quadro di una

gestione fallimentare a 360 gradi della Regione: anche qui De Luca non risponde ma alza il capo e guarda fisso negli occhi, per la prima volta, il suo interlocutore. È compatto il centrodestra nel votare a favore la mozione di sfiducia, con l'eccezione dell'assente e neo meloniano, **Raffaele Pisacane**. Anche la consigliera indipendente **Maria Muscarà** e i tre uomini del Movimento 5 Stelle bocciano De Luca: «Condividiamo il fine ultimo della mozione, mandare a casa il presidente» spiega il pentastellato **Gennaro Saiello** che però nel corso del suo intervento sottolinea di non essere d'accordo con le motivazioni a sostegno di una sfiducia chiesta per verificare la fedeltà della maggioranza al suo presidente: «Avevamo presentato una nostra proposta emendativa (ritenuta



inammissibile ndr) per spostare il focus della mozione sui fallimenti in materia di sanità, trasporti, economia e lavoro. Non ci interessa commentare i problemi interni al Pd, vogliamo affrontare i problemi della Campania». Con De Luca che tace (e a fine seduta dribbla anche la stampa), ci pensano i vari consiglieri di maggioranza a ribattere alle opposizioni. **Carmine Mozerino** (De Luca presidente) definisce la mozione «tardiva e inutile dopo l'approvazione ad ampia maggioranza della proposta di legge sul terzo mandato». **Giovanni Porcelli** (Campania Libera), invece, sfida la destra a «scendere in campo e battere De Luca alle urne se davvero si ritiene che il presidente e questa maggioranza abbiano fallito». In questo scenario per De Luca ar-

riva persino un doppio sostegno meno prevedibile. Dopo **Gennaro Cinque** (Moderati e Riformisti) che vota contrario alla sfiducia dopo aver anche ritirato, due giorni fa, la sua firma dalla mozione, pure la vicepresidente del Consiglio regionale, **Valeria Ciarambino** (ex M5S, oggi al Gruppo Misto), sostiene il governatore: «È una discussione intempestiva ripetendo quanto detto già in occasione dell'approvazione della legge sul terzo mandato. Sarebbe stato più opportuno discutere di altro, come del tentativo di Leonardo di demoralizzare la propria sede al Nord, attuando sul piano industriale l'autonomia differenziata a danno della nostra Regione». Tutti e due, comunque, avevano già votato sì anche al terzo mandato. © RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI AZZURRI TORNANO AD AVERE DUE CONSIGLIERI REGIONALI: L'INGRESSO UFFICIALIZZATO ALLA CAMERA CON TAJANI

Forza Italia si rafforza: ecco Petitto

NAPOLI. Il consigliere regionale **Livio Petitto**, capogruppo in Campania di "Moderati e Riformisti", ha aderito formalmente a Forza Italia. Si rafforza così la truppa di Forza Italia che, pur non avendo un gruppo in consiglio regionale, può contare ora su due esponenti in assemblea: lo stesso Petitto e Franco Cascone, che fa parte del gruppo misto. Ad accogliere Petitto, consigliere iprino, il segretario nazionale **Antonio Tajani** il segretario regionale **Fulvio Martusciello** e il commissario provinciale **Angelo d'Agostino**. «Apertura ai moderati per occupare uno spazio politico che va dalla Schlein a Meloni». Con questo imput

politico il segretario Tajani ha accolto l'adesione della new entry. «Cresciamo ovunque in Campania e siamo i veri punti di riferimento dei moderati», ha chiosato Martusciello. «In Forza Italia si riconoscono laici e cattolici, operai ed imprenditori, giovani e anziani, donne ed uomini che rivendicano una società nella quale nessuno rimanga indietro», sottolinea ancora una nota degli azzurri. Oggi - commenta Petitto - si compie un passo fondamentale di un percorso fatto di confronti costanti con gli amministratori locali e i vertici campani del partito, a partire dal coordinatore Martusciello e dal Commissario provinciale



D'Agostino. Insieme abbiamo raccolto il grido d'allarme di un territorio totalmente marginalizzato dalle politiche del centrosinistra e del Governatore De Luca. La mia storia politica è nota, è noto il lavoro fatto all'interno del

Partito Democratico per cercare di cambiare la rotta ponendosi sempre dalla parte dei cittadini. Questo non è stato possibile per colpa di un partito da sempre chiuso e litigioso che, non a caso, ora contrasta il suo stesso

Governatore che, intanto, ha ridotto la Campania in macerie. In Forza Italia - aggiunge il consigliere regionale - ho trovato un pilastro fondamentale che ha sempre contraddistinto la mia azione politica, quello di fare squadra, sostenersi a vicenda per sostenere i bisogni delle persone, aspetti essenziali per una governance coerente, concreta e una crescita solida e duratura della società. Un ambiente stimolante e collaborativo che riuscirà a garantire anche alla nostra Regione il Buongoverno, sulla scorta dei risultati che si stanno raggiungendo a livello nazionale»

ANDELU

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GUERRA E FAKE NEWS Il Washington Post aveva “svelato” una chiamata del neopresidente per parlare di Kiev. Il Cremlino: «Pura fiction»

Putin nega la telefonata con Trump

I Servizi di Mosca: «Nel 2025 elezioni in Ucraina per sostituire “legalmente” il presidente Zelensky»

WASHINGTON. Donald Trump a fianco di Putin? Vuole liberarsi del presidente ucraino Volodymyr Zelensky? L'arrivo del nuovo presidente degli Stati Uniti alla Casa Bianca modifica il quadro internazionale ed è destinato ad avere in particolare un effetto sulla guerra che Ucraina e Russia combattono da quasi mille giorni. Il Cremlino ha smentito le news del Washington Post relative ad una telefonata tra Trump e Vladimir Putin. «È semplicemente un'informazione falsa», ha detto il portavoce Dmitry Peskov.

IL PIANO DI TRUMP

Le indiscrezioni, in attesa che Trump si insedi, abbondano e delineano un contesto in fermento. L'ipotesi di un piano allo studio della nuova amministrazione, come ha anticipato il Wall Street Journal, non passa inosservato: Ucraina fuori dalla Nato, zona demilitarizzata lungo l'attuale fronte, Putin “saziato” con acquisizione territoriali. Da Washington, nelle ultime ore, filtrano rumors relativi alla volontà di Trump di proporsi come mediatore sin dal primo giorno di mandato e avviare trattative tra Kiev e Mosca. Parallelamente, ci si mette anche Donald Trump jr, figlio del 47esimo presidente, che su Instagram pubblica un post anti-Zelensky, destinato a «perdere la paghetta» a breve.

OPZIONE ELEZIONI ANTICIPATE.

In un contesto dominato dalle indiscrezioni, anche la Russia ovviamente fa sentire la propria voce attraverso l'agenzia Tass, che dà ampio spazio alle informazioni apparentemente in possesso del Servizio di intelligence estera (Svr). Ebbene, il Dipartimento di Stato americano starebbe lavorando per organizzare elezioni in Ucraina - che nel 2024 non si sono svolte - con l'obiettivo di sostituire il “presuntuoso” presidente Zelensky. Secondo gli elementi raccolti dall'Svr, i vertici del Dipartimento di Stato «continuano a studiare le opzioni per sostituire l'attuale leadership ucraina». Tra i modi “legali” per sostituire l’“eccessivamente presuntuoso” Zelensky, prosegue l'intelligence russa, Washington starebbe «valutando la possibilità di tenere elezioni presidenziali e parlamentari l'anno prossimo» in Ucraina malgrado le operazioni militari con la Russia.

IPOTESI DI UN PARTITO FILO-USA.

La strategia, che i media russi tendono a inquadrare nella linea tracciata da Trump, in realtà non potrebbe essere attribuita al nuovo presidente che non si è ancora insediato e non ha nemmeno indicato chi sarà il prossimo segretario di Stato. Il piano americano, secondo i servizi di Mosca, passerebbe anche per la creazione di un partito “filo Usa” e con l'individuazione di candidati graditi a Washington.



Caso Albania, i giudici di Roma: «I criteri di designazione dei Paesi sicuri li decide l'Ue»

ROMA. «Deve evidenziarsi che i criteri per la designazione di uno Stato come Paese di origine sicuro sono stabiliti dal diritto dell'Unione europea. Pertanto, ferme le prerogative del legislatore nazionale, il giudice ha il dovere di verificare sempre e in concreto, come in qualunque altro settore dell'ordinamento, la corretta applicazione del diritto dell'Unione, che, notoriamente, prevale sulla legge nazionale ove con esso incompatibile, come previsto anche dalla Costituzione italiana». È quanto scrive Luciana Sangiovanni, presidente della Sezione per i diritti della persona e immigrazione del tribunale civile di Roma in una nota dopo la sospensione decisa dai giudici dei trattenimenti di sette migranti portati venerdì scorso in Albania. «Deve essere inoltre chiaro che la designazione di Paese di origine sicuro è rilevante solo per l'individuazione delle procedure da applicare; l'esclusione di uno Stato dal novero dei Paesi di origine sicuri non impedisce il rimpatrio e/o l'espulsione della persona migrante la cui domanda di asilo sia stata respinta o che comunque sia priva dei requisiti di legge per restare in Italia - si legge - In ragione del rinvio pregiudiziale i giudici non si sono pronunciati sulle richieste di convalida, ma hanno dovuto necessariamente sospendere i relativi giudizi in attesa della decisione della Corte di giustizia. La sospensione dei giudizi non arretra il decorso del termine di legge di 48 ore di efficacia dei trattenimenti disposti dalla Questura». «Un'altra sentenza politica - commenta il segretario della Lega Matteo Salvini - Ci costituiamo davanti alla Corte Ue».

IL PREMIER AI SINDACATI: «PERCHÉ SCIOPERATE OGGI E NON QUANDO IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE ERA IL DOPPIO?»

Meloni: «Abbiamo raccolto macigni sui conti»

ROMA. «La solidità, la credibilità e il coraggio del Governo hanno consentito di far partecipare banche e assicurazioni alla copertura della legge di bilancio». Eppoi: «Un grande cambiamento rispetto al passato, quando invece con la legge di bilancio si trovavano le risorse per sostenere banche e assicurazioni, e nessuno invocava la rivolta sociale». Così il premier Giorgia Meloni e i ministri incontrando i sindacati che confermano lo sciopero del 29 novembre. Dopo le tensioni dei giorni scorsi il vertice si è aperto con un doppio regalo dai segretari di Cgil e Uil Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri alla premier: il libro “L'uomo in rivolta” di Albert Camus e una calcolatrice. La presidente del Consiglio, ricevuti i doni, avrebbe chiesto al leader Cisl Luigi Sbarra: «Lei non mi hai portato

niente?». «È una pessima legge di Bilancio, non dà un futuro al nostro Paese», incalza Landini. «La presidente del Consiglio ha dato una disponibilità a discutere della detassazione degli aumenti contrattuali. Ma sostanzialmente il governo ha confermato le decisioni assunte, non c'è disponibilità a ragionare sul fisco, un punto sul quale noi insistiamo», aggiunge il segretario generale della Uil Bombardieri. Di parere opposto la Cisl, secondo il segretario Sbarra «non mancano aspetti da migliorare nell'iter parlamentare ma sul fronte del sostegno ai redditi, al lavoro, ai pensionati, alle famiglie, si danno



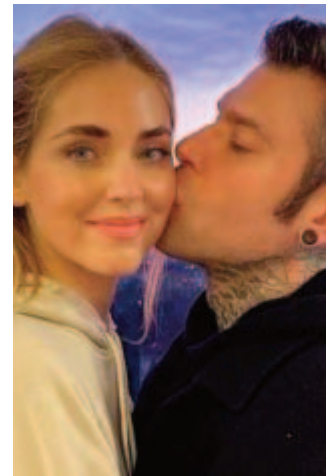
risposte convincenti». Meloni sottolinea: «Abbiamo concentrato le risorse su alcune priorità, con una visione di medio e lungo periodo, tenendo i conti in ordine e concentrandoci su una prospettiva di crescita, pur nel contesto internazionale tutt'altro che facile nel quale operiamo».

LA COPPIA ESCE DI SCENA: LEI RINUNCIA AL MANTENIMENTO, LUI PAGHERÀ TUTTO CIÒ CHE SERVE AI FIGLI

Fedez e Ferragni, un triste addio senza veleni

MILANO. È fatta senza squilli di tromba né “artificeria” pesante. Fedez, 35 anni, e la 37enne Chiara - che si erano sposati il primo settembre 2018 a Noto, in Sicilia - puntavano infatti a un addio pacifico, a una separazione senza problema. Lei rinuncia al mantenimento, lui pagherà scuole, spese mediche e per le attività sportive dei bambini, che saranno collocati con la madre in maniera prevalente. A breve sarà depositato l'accordo di separazione che sarà omologato dal Tribunale di Milano che dopo sei mesi pronunzierà il divorzio, chiudendo anche legalmente la love story più mediatica degli ultimi anni. Per quanto riguarda il fronte patrimoniale e societario della coppia, sono aspetti che risultavano già

divisi e, dunque, non rientrano nell'accordo di separazione. La crisi tra i due era iniziata proprio con il pandoro gate, che ha messo fine al periodo d'oro di Chiara, prima scaricata da brand come Pantene, Cartiere Pigna, Safilo e oggi sostituita al vertice della sua società, Fenice, dall'amministratore unico Claudio Calabi. Quando per la prima volta si era diffusa la voce della crisi di coppia, in tanti avevano addirittura pensato che fosse una sorta di mossa di marketing per distogliere l'attenzione dalle vicende giudiziarie. Lui è andato via di casa, hanno messo in vendita la villa da sogno sul lago di Como acquistata per cinque milioni. Ieri hanno postato le loro storie da genitori single.



LE VERTENZE Cgil, Cisl e Uil incontrano De Luca: «Percorso condiviso per salvare le eccellenze campane»

Stellantis e Leonardo, tavolo Regione-sindacati

DI ANTONIO DE LUCE

NAPOLI. I segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Campania Nicola Ricci, Doriana Buonavita e Giovanni Sgambati, hanno incontrato ieri mattina il presidente della Regione Campania **Vincenzo De Luca**. Al centro dell'incontro, spiega **Nicola Ricci**, «innanzitutto il settore dell'automotive con la vertenza Stellantis, e ancora il comparto dell'aerospazio, con Leonardo, e la sanità perché se questo Governo, anche con la legge finanziaria, non toglie i limiti e i vincoli sul piano di rientro, le risorse verrebbero sempre assegnate in maniera diseguale. Ci incontreremo di nuovo, subito dopo l'incontro al Ministero per le Imprese e il Made in Italy della prossima settimana, almeno per continuare la discussione sull'automotive e metteremo insieme, se possibile, un'azione di mobilitazione concreta anche nei confronti del Governo e, soprattutto, per rivendicare un tavolo congiunto con ministero, sindacati e Regione», conclude Ricci. «È stato un incontro costruttivo su questioni importanti che ve-



dono al centro due temi prioritari, il futuro manifatturiero e la sanità della nostra regione», commenta **Giovanni Sgambati**, segretario generale della Uil di Napoli e Campania, a margine dell'incontro a cui ha partecipato anche l'assessore regionale al lavoro **Antonio Marchiello**. «Su Stellantis e sulla Leonardo - spiega Sgambati - è necessario rimanere compatti e uniti, perché nelle decisioni che si prenderanno c'è il futuro di un comparto fondamentale per la nostra economia

e per la tenuta dell'occupazione sui nostri territori. Anche sulla sanità abbiamo la necessità di superare il piano di rientro. I nostri cittadini e lavoratori hanno fatto tanti sacrifici per rientrare dal debito e adesso gli vanno riconosciuti, il governo deve darci risposte responsabili. De Luca ha condiviso con noi un percorso prendendo degli impegni precisi come quello di organizzare nei prossimi giorni dei tavoli di confronto su Stellantis, Leonardo e sul comparto Sanità. La Uil, il

mondo del lavoro non possono certo restare immobile su questioni così cogenti, anche per queste ragioni saremo in piazza con lo sciopero del 29 novembre», conclude Sgambati. La segretaria generale della Cisl Campania **Doriana Buonavita** parla di «incontro proficuo e concreto. In particolare modo De Luca si è detto disponibile ad affrontare da subito le vertenze in atto nel settore dell'industria a partire proprio da Stellantis e Leonardo e dell'intero indotto, dove c'è un clima di grande incertezza a seguito delle dichiarazioni dell'amministratore delegato Roberto Cingolani, e di prevedere risorse sulla formazione soprattutto per i lavoratori fuoriusciti dalle aziende in crisi unitamente ad un fondo dedicato alla Cigs. Abbiamo condiviso di rivederci a breve anche su altre problematiche di carattere sociale - conclude Buonavita - a favore dei cittadini fragili e di protezione per tutti i lavoratori in difficoltà». Intanto sulla vicenda Leonardo interviene anche la consigliera regionale **Valeria Ciarambino**: «È dal mio primo ingresso in Consiglio regionale che

mi batto per difendere i nostri siti aerospaziali e ora, a leggere le dichiarazioni del Ceo di Leonardo si resta senza parole. Da un lato snocciola dati più che positivi per l'azienda, dall'altra annuncia la probabile cessione a terzi della Divisione aerospazio. Siamo di fronte al compimento del disegno leghista di ammazzare il comparto dell'aerospazio campano, iniziato con lo scippo della sede legale e con la ripartizione del Gruppo Leonardo in Divisioni, con le attività a più alto valore aggiunto a partire dal militare, tutte concentrate al Nord, e quelle a più alto rischio e minor rendimento come l'aeronautica civile, tutte concentrate al Sud. Se Cingolani pensa di voler attuare da subito una sorta di autonomia differenziata industriale, separando il Sud dal Nord e mettendo a rischio le nostre eccellenze produttive, bisogna che tutti agiscano per scongiurare questa visione che calpesta storia, professionalità e sacrifici della nostra industria aerospaziale in nome di logiche di cieco profitto», ha sottolineato Ciarambino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMISSIONE EUROPEA Gioco di veti incrociati tra i gruppi: sulla graticola il ministro italiano e Teresa Ribera

Ue, tensioni in maggioranza: attesa per l'ok a Fitto

BRUXELLES. La sintesi migliore è di un eurodeputato italiano: «Qui discutiamo di Fitto e di Ribera, ma Donald Trump verrà in Europa e Ursula von der Leyen neanche la incontrerà». Eppure nel Parlamento Europeo fin dalla settimana scorsa, in contemporanea con le elezioni presidenziali Usa, continuano le audizioni dei commissari designati per la von der Leyen bis, che domattina raggiungeranno l'apice con i sei vicepresidenti, tutti esecutivi, che saranno 'grigliati' a partire dalle nove, fino a tarda sera. E le tensioni nella maggioranza Ursula sono sempre più palpabili, tanto che von der Leyen non è andata a Baku per la Cop29 per seguire personalmente la situazione a Bruxelles. Come ha detto esplicitamente il capodelegazione di Forza Italia Fulvio Martusciello, le nomine di Raffaele Fitto e di Teresa Ribera sono indissolubilmente legate, perché il primo viene sentito la mattina, mentre la seconda viene ascoltata la sera. Dunque, se Fitto venisse «rimandato» o addirittura bocciato (allo stato, questa seconda ipotesi appare ancora più improbabile della prima), allora scatterebbe la rappresaglia contro la seconda, che ha ottenuto deleghe pesantissime, in primis quella alla Concorrenza. Pedro Sanchez, il cui partito, il Psoe, ha la presidenza del gruppo S&D, tiene molto alla nomina di Ribera. Il Ppe, invece, tiene alla nomina di Fitto, l'unico commissario dell'Ecr nella prossima Commissione, perché ha bisogno dell'apporto dei Conservatori in Parlamento, per controbilanciare le

spinte della sinistra. La capogruppo socialista, Iratxe Garcia Perez, è stata esplicita: «Fitto e Ribera non possono essere collegati - ha affermato - l'accordo con il Ppe, fin dall'inizio della legislatura, è stato con le forze pro europee, con l'S&D e con i Liberali. Non è accettabile che ora pongano allo stesso livello Fitto e Ribera. Ribera è socialista e l'accordo tra Socialisti e Popolari deve essere rispettato». Anche nel Pd non mancano i distinguo. Per un eurodeputato italiano, definire Fitto un «fascista», come sembra implicare la sinistra francese che probabilmente non lo conosce o finge di conoscerlo, semplicemente «non è corretto», dato che il politico pugliese ha una storia politica diversa. Come ha sottolineato lui stesso nelle risposte scritte, ha iniziato la sua

carriera politica nella Democrazia Cristiana. Il Pd ha tenuto una sua riunione, con molti eurodeputati collegati on line, per decidere che linea tenere. Il capodelegazione Nicola Zingaretti aveva chiaramente fatto capire tempo fa che, in considerazione dell'interesse nazionale, i Dem non si sarebbero opposti a Fitto. Contro la vicepresidenza esecutiva a Fitto si sono però espressi, oltre ai Verdi e ai Liberali, anche i socialisti francesi, il che complica le cose per il Pd, che deve bilanciare la tutela dell'interesse nazionale, da una parte, con quella dell'unità del gruppo, dall'altra, visto che sono, tra l'altro, la prima delegazione nazionale, pur non avendo la presidenza del gruppo. Oltretutto, la vittoria di Trump negli Usa disincentiva i grandi partiti della sinistra europea dal fare, in



questo momento, accordi che potrebbero farli apparire come concorrenti verso le destre. Per un'altra fonte parlamentare, di orientamento politico opposto, l'esito più probabile è che oggi non ci sia la maggioranza dei due terzi, tra i coordinatori dei grup-

pi nelle commissioni, né per Fitto, né per Ribera e verosimilmente neanche per Stéphane Séjourné. Un voto dei membri della commissione competente è previsto dalla procedura solo nel caso in cui la maggioranza dei due terzi non venga raggiunta tra i coordinatori. Pertanto, i tre vicepresidenti in pectore potrebbero essere votati nelle rispettive commissioni, a maggioranza semplice, nella giornata di mercoledì, forse contestualmente al commissario ungherese Oliver Varhelyi, sul quale il giudizio rimane in sospeso fino a mercoledì pomeriggio almeno, ma forse fino a giovedì. L'unica cosa che sembra sicura, allo stato, è che il verdetto sull'audizione di Fitto non sarà emesso alla fine della mattinata di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CORTE COSTITUZIONALE SI ESPRIMERÀ SUI RICORSI PRESENTATI DALLE REGIONI DI CENTROSINISTRA

Autonomia, oggi decide la Consulta

ROMA. Sale la temperatura sul dossier Autonomia differenziata, con una spaccatura netta tra regioni di centrosinistra e di centrodestra, con una fetta di queste ultime che oggi pomeriggio (Veneto, Lombardia, Liguria e Piemonte) hanno incontrato il ministro Calderoli per parlare di Protezione civile. Diverso il cronoprogramma per quelle a trazione centrosinistra, in attesa del parere di domani della Consulta che dovrà esprimersi sulle questioni di costituzionalità riguardanti la legge

sull'Autonomia differenziata, tema sollevato a suo tempo con i ricorsi di Puglia, Toscana, Sardegna e Campania. Queste quattro regioni hanno impugnato la legge nella sua totalità, anche con riferimento a specifiche disposizioni. Le questioni poste all'esame della Consulta sono collegate all'interpretazione dell'articolo 116 in relazione all'attribuzione alle regioni di ulteriori forme e condizioni particolari di Autonomia. Alcuni dei rilievi riguardano la determinazione dei Lep (livelli essenziali delle prestazioni

concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale), sia per quanto riguarda la fonte e il procedimento di determinazione, sia per quanto riguarda l'individuazione delle materie e per il trasferimento delle funzioni. Altre questioni riguardano il procedimento di approvazione delle intese tra Stato e regione per l'attribuzione delle materie e delle relative funzioni; altre ancora coinvolgono le modalità di finanziamento delle funzioni trasferite.